

## CCCLIII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

**SOMMARIO.** Il deputato Paita chiede sia dichiarata urgente la petizione inscritta nel n° 2858. — Il deputato Merzario presenta la relazione sopra il bilancio definitivo del Ministero di agricoltura e commercio per l'anno 1882. — Il deputato De Renzis presenta la relazione sul bilancio definitivo del Ministero dell'interno per l'anno 1882. — Seguito della discussione del disegno di legge: Ordine dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra — Sull'articolo 8 parlano i deputati De Bassecourt, De Renzis, il ministro della guerra, il deputato Ricotti, presidente della Commissione, il deputato Botta ed il relatore Corvetto. — Interrompendosi la discussione il deputato Massari svolge una interrogazione al ministro degli affari esteri intorno alle sevizie patite da due italiani a Montevideo — Risposta del ministro degli affari esteri. — Seguitasi l'interrotta discussione — Parlano i deputati Cavalletto, De Renzis, il relatore Corvetto, i deputati Pandolfi, Ricotti, Majocchi, Di Rudinì, Velini, Perrone di San Martino, Siccardi, Ungaro, il ministro della guerra ed il ministro delle finanze. — Il deputato Maurigi presenta la relazione sul disegno di legge per gli stipendi ed assegni fissi dell'esercito ed il deputato Di San Donato ne chiede l'urgenza. — Sull'ordine del giorno parla il deputato Trincherà.

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Capponi dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

## PETIZIONE.

2858. La Giunta municipale del comune di Carro, circondario di Levante, rassegna un suo voto per la costruzione di una ferrovia che da Genova per le valli del Bisagno, Fontanabona e del Vara faccia capo alla città di Spezia.

PAITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paita.

PAITA. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione portante il n° 2858, letta testè, e disporre che sia trasmessa alla Commissione, la quale è incaricata dell'esame del disegno di legge relativo all'esecuzione delle ferrovie di seconda e terza categoria.

(È dichiarata d'urgenza.)

1427

PRESIDENTE. Secondo il regolamento prescrive, questa petizione sarà inviata alla Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge a cui si riferisce.

## CONGEDI.

PRESIDENTE. Domandano congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bianchi per giorni 10; Alario, 15; Liroy Giuseppe, 20; Gorla, 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Dini per giorni 10.

(Sono accordati.)

## PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Merzario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERZARIO, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio definitivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'anno 1882. (V. Stampato, n° 297-A, allegato IV)

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

**PRESIDENTE.** Questa relazione, sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole De Renzis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**DE RENZIS, relatore.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul bilancio di definitiva previsione pel 1882 del Ministero dell'interno. (V. *Stampato*, n° 297-A, allegato V)

**PRESIDENTE.** Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DEI SERVIZI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

La Camera rammenterà che furono votati sette articoli di questo disegno di legge. Perciò passeremo ora alla discussione dell'articolo 8. Ne do lettura:

« Le vacanze nei gradi superiori possono essere compensate da corrispondenti eccedenze nei gradi inferiori. »

Il primo iscritto è l'onorevole Compans. (*Non è presente*)

Non essendo presente perde il suo turno.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis, poichè fu convenuto che gli ordini del giorno si sarebbero svolti nella discussione degli articoli; ed all'articolo 8 si riferisce appunto l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis, che suona così:

« La Camera invita il Ministero a presentare una legge che modifichi le norme che ora regolano l'avanzamento degli ufficiali. »

È presente l'onorevole De Renzis? (*Non è presente*)

Non essendo presente perde il suo turno, ed il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

**DE BASSECOURT.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Bassecourt ha facoltà di parlare.

**DE BASSECOURT.** Dovendosi stabilire un nuovo organico, io sperava che si sarebbe provveduto a far sparire la posizione ibrida dei colonnelli brigadieri, che non ha ragione d'essere. Vedo invece che, non solo non sparisce, ma che è stabilito per legge il numero di 10 colonnelli brigadieri. A parer mio, la posizione dei colonnelli brigadieri non è giustificata altrimenti che per ragioni di meschinissima economia. Non è certamente per prova, che si nomina un

ufficiale a quell'ufficio, perchè un colonnello che ha comandato, per parecchi anni, il suo reggimento, e che avrà sempre almeno 25 anni di servizio, deve essere abbastanza conosciuto sotto il punto di vista morale e militare, per non aver bisogno di una simile prova. Se, d'altra parte, si riconoscesse la convenienza di questa prova, essa dovrebbe essere eguale per tutti i colonnelli brigadieri; mentre invece la permanenza, più o meno lunga, di questi ufficiali nella posizione di colonnello brigadiere dipende dalle vacanze che si faranno nei gradi superiori. Io capisco che tale disposizione sia fatta pel colonnello destinato al comando di una brigata della sua arma, quando la sua anzianità è molto inferiore a quella di altri suoi compagni di grado in altre armi, per non danneggiarli nella loro carriera; ma non mi par giusto che la si applichi ad uno a cui, per la sua anzianità, spetterebbe il grado di maggior generale.

Il colonnello brigadiere esercita tutte le attribuzioni ed ha tutte le responsabilità del grado di maggior generale; eppure se, per ferite o per infermità, dovesse esser posto a riposo, egli sarebbe giubilato con la pensione di colonnello; e ciò non mi pare equo. Se, d'altronde, lasciando 10 brigate comandate da colonnelli, si potesse ottenere una economia di qualche rilievo, questo espediente sarebbe ancora ammissibile. Ma, in sostanza, si tratta di una economia di 20,000 lire, che rappresentano poi il mantenimento di 50 soldati sotto le armi. E' vale realmente la pena di mantenere una posizione anfibia come questa; di togliere all'organico la sua regolarità, di avere 10 comandanti di brigata in una posizione inferiore a quella dei loro compagni, per una economia così meschina come è questa?

Un tal provvedimento si comprendeva quando veniva adottato dal ministro La Marmora con un bilancio da 30 a 32 milioni; ma con un bilancio di 200 milioni, mi pare che non sia giustificabile, e sono convinto che si potrebbe trovare un modo da compensare la maggior spesa con altre economie su altri capitoli del bilancio.

Ad ogni modo se si vuol fare quest'economia a spesa dei comandanti di brigata, mi pare che almeno si potrebbe dar loro il grado e l'anzianità di maggior generale, stabilendo che gli ultimi 10 del quadro dei maggiori generali, abbiano solamente lo stipendio dei colonnelli.

In questo modo, io credo, che si potrebbe regolarizzare la loro posizione e la loro carriera, senza fare per questo una spesa maggiore. Non ho altro da dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare sull'articolo 8.

DE RENZIS. Allorchè or sono vari giorni si discuteva delle leggi militari, io ebbi l'onore di proporre alla Camera un ordine del giorno che, riguardando particolarmente l'articolo 8, per consiglio dell'egregio presidente, fu rimandato appunto alla discussione di quest'articolo.

Ora dunque sarebbe il caso di ripresentarlo, poichè non essendomi trovato presente quando è venuta la mia volta di parlare, per poterlo svolgere, dovrei di nuovo riproporlo alla Camera.

Ricordo però come nel 1880 un simile ordine del giorno sia stato presentato alla Camera; ed io rinunzerei a presentarlo di nuovo, qualora il Governo facesse a tale proposito qualche dichiarazione.

Io potrei dimostrare come vi sia un'assoluta necessità di provvedere all'avanzamento degli ufficiali, poichè la legge sugli avanzamenti, come è attualmente, presenta non piccoli difetti specialmente per quel che concerne la proporzione fra la scelta e l'anzianità.

Prima adunque di desistere dal ripresentare il mio ordine del giorno, desidero che l'onorevole ministro della guerra faccia qualche dichiarazione in proposito; in seguito di che io vedrò che cosa mi convenga fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

FERRERO, *ministro della guerra*. Io consento con l'onorevole De Renzis sulla necessità di ritoccare la legge sull'avanzamento, specialmente in ciò che concerne la proporzione da stabilirsi fra gli avanzamenti a scelta e quelli per anzianità; credo anzi che questo sia il punto capitale della questione relativa all'avanzamento.

Mi propongo dunque di studiare la questione e di presentare alla Camera una proposta tosto mi sarà possibile.

DE RENZIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

DE RENZIS. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra, fiducioso che egli vorrà mantenere questa promessa fatta innanzi al paese, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Io aveva già dichiarato, non essendo ella presente, quando è venuto la sua volta di parlare, che il suo ordine del giorno s'intendeva ritirato.

MINISTRO DELLA GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Non ho nessuna difficoltà ad accettare l'articolo 8 proposto dalla Commissione; ma soltanto per quello che suona letteral-

mente. Nell'appoggiare la proposta di questo articolo, la Commissione, a pagina 15 della sua relazione, adduce delle ragioni che darebbero un senso tale all'articolo stesso, che io non potrei accettare, perchè avrebbe per effetto di sconvolgere tutta la economia della legge attuale e della legge del 13 novembre 1853 sull'avanzamento; avrebbe cioè per effetto di sostituire, senz'altro, e con un articolo introdotto incidentalmente in questa legge, il principio dell'avanzamento su tutto l'esercito a quello dell'avanzamento per arma, che è uno dei cardini della legge vigente. A me pare che una simile questione trovi sede più opportuna nella legge sull'avanzamento, di cui ho riconosciuto la necessità di una revisione.

Fatta questa dichiarazione, credo opportuno soggiungere che con ciò non intendo di respingere il concetto di valermi di quest'articolo per pareggiare, per quanto è possibile e per quanto le esigenze del servizio lo permettano, l'avanzamento tra le diverse armi; e ciò perchè, entro certi limiti, quest'articolo 8 permette di soddisfare a questo voto della Commissione e della Camera, che certamente è giusto. Questo sistema vuole essere contenuto in certi limiti, senzachè s'incorrerebbe in alcuni inconvenienti che ora sarebbe certamente superfluo segnalare.

Intendo solo di fare osservare che non mi pare opportuno di venire a sconvolgere tutta l'economia d'una legge con un articolo incidentale, che non si addice al progetto di legge che discutiamo.

RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI. Non ho nulla ad osservare sulle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro sul modo col quale intende interpretare ed applicare l'articolo 8 del presente disegno di legge, imperocchè il senso letterale di detto articolo già dà pieno diritto a questa interpretazione, benchè la Commissione nella sua relazione esprima il desiderio di una diversa applicazione. Solamente mi consenta la Camera e l'onorevole ministro di dare una spiegazione sul vero senso che la Commissione voleva dare alla sua proposta, poichè, da quanto mi pare, l'onorevole ministro vi avrebbe dato una estensione ben maggiore.

In fatti egli ha detto, che seguendo l'avviso della Commissione, si verrebbe a sconvolgere il principio fondamentale dell'avanzamento per arma stabilito dalla legge del 1852. Invece la Commissione, suggeriva semplicemente di mantenere una uniformità di avanzamento nei gradi superiori a quello di maggiore delle diverse armi, conservando del tutto libera ed indipendente, per arma, quella da sottote-

nente a tenente, da tenente a capitano e da capitano a maggiore.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Appunto così l'ho inteso.

**RICOTTI.** La legge del 1852 stabilisce già l'avanzamento comune fra tutte le armi da colonnello a generale, e la Commissione si limitava a raccomandare che lo stesso principio fosse anche esteso all'avanzamento dei maggiori e dei tenenti colonnelli. Ma, ripeto, riconosco che l'interpretazione, o meglio le riserve fatte dal ministro all'articolo 8 sono perfettamente legali, quindi su di ciò ho nulla ad osservare; se nonchè si continuerà come per lo passato a fare le promozioni dei gradi superiori delle diverse armi con principii diversi, a seconda del modo di vedere del ministro in carica, finchè non sia soddisfatto il voto oggi stesso espresso dall'onorevole De Renzis, che il Governo presenti un disegno di legge per la riforma della legge sull'avanzamento dell'esercito, cosa questa ch'io pure ritengo sia non solo opportuna, ma veramente necessaria per migliorare le condizioni morali del nostro esercito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Forse non mi sono spiegato abbastanza; ma io intendevo dire che il senso da me dato a questa disposizione si riferiva soltanto all'avanzamento dei maggiori e dei tenenti colonnelli delle diverse armi. E con ciò parmi di avere chiarito qualsiasi equivoco.

Secondo le spiegazioni date dalla Commissione, si intenderebbe che i maggiori di eguale anzianità nelle varie armi dovrebbero essere promossi a tenenti colonnelli lo stesso giorno; e così i tenenti colonnelli a colonnelli. Non parmi adunque che vi possano essere dubbi sull'interpretazione data all'articolo dalla Commissione e su quanto io ho già dichiarato in proposito.

**BOTTA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Botta ha facoltà di parlare.

**BOTTA.** Prima che si proceda alla votazione dello articolo 8, pregherei il signor ministro della guerra e l'onorevole Commissione di volersi soffermare ancora un poco sulla questione dei gradi generalizi.

**BARATIERI.** Se ne parla nell'altro articolo.

**BOTTA.** Ha detto benissimo l'onorevole De Bassecourt quando ha parlato dei generali brigadieri. Io non ho che da aggiungere un'osservazione; che non so con quanta autorità potrà un colonnello che passa brigadiere esercitare il suo ufficio, quando sappia che non riuscendo nella prova a cui è chiamato, dovrà togliersi l'elmo per coprirsi di nuovo

del modesto *kepi*. Quindi trovo a questo riguardo giustissime le osservazioni dell'onorevole De Bassecourt.

Ritorno alla raccomandazione che desiderava di fare all'onorevole ministro della guerra e alla Commissione.

Mi pare che per cinque comandi abbiamo solamente due gradi; e non mi pare che questo sia abbastanza ragionevole.

La tabella annessa al disegno di legge in discussione porta 5 generali d'armata, 40 tenenti generali e 78 maggiori generali. Nulla è detto per un altro grado generalizio, vale a dire del comando dell'esercito. Abbiamo la brigata, abbiamo la divisione, abbiamo i corpi d'armata e finalmente abbiamo l'esercito. Invece sono cinque i comandi. Ora, che cosa si intenderebbe di fare? Ai corpi d'armata si destinerebbero forse tanti generali, unicamente perchè due corpi d'armata poi vanno a costituire l'armata che sarà comandata da un generale d'armata? Non mi dilungo, perchè credo sia stata una questione agitata parecchie volte, e se non vado errato, credo che una volta ci sia stato presentato un disegno di legge circa alla distinzione dei gradi generalizi. Desidererei però almeno delle dichiarazioni dal ministro e dalla Commissione, le quali mi assicurassero sul riparto di questi gradi. Il corpo d'armata sarà comandato da un tenente generale. Solamente l'armata sarà comandata da un generale d'armata? Non vi sarà nessuna differenza tra i comandanti di divisione e i comandanti di corpo d'armata, non ostante che ci sia una seria differenza di forze dipendente da questi due generali?

Abbiamo un tenente generale che comanda una divisione; ed il comando della divisione lo sappiamo tutti come va fatto. Abbiamo pure un tenente generale che comanda un corpo d'armata al quale appartengono due diverse divisioni...

**PRESIDENTE.** Onorevole Botta, pare che le sue osservazioni non si riferiscano all'articolo 8, che è ora in discussione.

**BOTTA.** A me pare che si riferiscano appunto all'articolo 8. In ogni modo mi risparmierei di farle dopo.

**PRESIDENTE.** L'articolo 8 dice: « Le vacanze nei gradi superiori possono essere compensate da corrispondenti eccedenze nei gradi inferiori. »

**BOTTA.** È precisamente in questo articolo che mi pareva rientrasse la discussione sui gradi generalizi.

Comunque sia, le mie osservazioni ora le ho fatte ed a suo tempo la Commissione risponderà.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Corvetto.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

**CORVETTO, relatore.** Io voleva appunto osservare all'onorevole Botta che qui non era la sede opportuna per questa discussione.

Quanto al sollevare la questione del quarto grado, non bisognava aspettare fino ad ora, ma bisognava sollevarla nell'articolo precedente.

La gradualità è determinata dall'articolo 7 che è stato approvato, ed ora non ci si potrebbe tornar sopra.

Ad ogni modo la Camera vedrà se sia il caso di sollevarla nella questione dello stato maggiore generale. E così anche allora si risponderà all'onorevole De Bassecourt, il quale sollevò la questione dello stato maggiore sull'articolo 8.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo 8 che rileggo:

« Le vacanze nei gradi superiori possono essere compensate da corrispondenti eccedenze nei gradi inferiori. »

Chi approva quest'articolo sorga.

(È approvato.)

#### SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MASSARI SULLE SEVIZIE PATITE DA DUE NOSTRI CONCITTADINI A MONTEVIDEO.

**PRESIDENTE.** Essendo presente il ministro degli affari esteri do lettura d'una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« Il sottoscritto chiede facoltà di rivolgere una interrogazione all'onorevole ministro degli affari esteri intorno alle sevizie patite da due nostri concittadini a Montevideo.

« Massari. »

Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di voler dichiarare se, e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**MANCINI, ministro degli affari esteri.** Se la Camera lo permette, io sono disposto a rispondere anche subito.

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizioni, l'onorevole Massari ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**MASSARI. (Segni di attenzione)** I fatti che si riferiscono alla sicurezza ed alla tutela dei nostri concittadini all'estero, destano in questo recinto e fuori il più giusto ed il più legittimo interessamento; e noi richiamando su di essi l'attenzione del Governo del Re, e richiedendo da esso le opportune spiegazioni adempiamo al nostro dovere di rappresentanti del paese.

La Camera senza alcun dubbio conosce i fatti

recentemente occorsi a Montevideo; due nostri concittadini accusati a torto di aver commesso un omicidio, furono sottoposti a sevizie ed a torture.

Io non mi farò ad esporre i fatti come sono pervenuti a mia notizia, e da lettera privata, e da articoli di molti diari italiani, i quali, sia detto ad onore della nostra stampa periodica, hanno rivolto premurosamente la loro attenzione a ciò che è accaduto.

Io, ripeto, non mi faccio ad esporre i fatti, ma soltanto a richiedere dalla cortesia dell'onorevole ministro degli affari esteri di dare alla Camera i ragguagli che egli può più ampi e precisi. Debbo però insistere sopra alcuni particolari, affinché intorno ad essi l'onorevole ministro possa dare alla Camera le opportune e convenienti spiegazioni. Si è detto, o signori, che sin da quando fu diffusa in Montevideo la notizia che quei due nostri concittadini erano stati torturati, la colonia italiana, come era naturale, se ne sdegnò e ne fu vivamente turbata; il vice-console si sarebbe recato nel carcere ed avrebbe quindi rilasciata una dichiarazione, dalla quale sarebbe risultato che il fatto delle sevizie e della tortura era insussistente: quando però i due prigionieri furono liberati si videro purtroppo sulle loro persone le dolorose tracce del fatto che era stato negato. In quella congiuntura avvenne che si trovava nelle acque di Montevideo, una piccola nave da guerra italiana, la *Caracciolo*, nome glorioso, il quale, nei ricordi cruenti che evoca, sembra additare alla nostra marineria, che la via del dovere e del sacrificio è la via che gli uomini d'onore ed i valorosi devono percorrere.

A comandante di questa nave c'è Carlo De Amegazza. Non aggiungo epiteti al suo nome, perchè la Camera ed il paese lo conoscono, perchè il Parlamento in una solenne occasione gli ha dato splendida testimonianza della sua benevolenza e della sua simpatia, e l'ha dichiarato benemerito della patria! (*Benissimo!*)

Questo comandante, vedendo a qual punto fossero giunte le cose, e giustamente allarmato dalla concitazione degli animi, e dal timore che fossero per succedere gravi inconvenienti, prese su di sé la responsabilità di tutelare, non solo la sicurezza e la vita dei nostri concittadini, ma la dignità del nostro Governo e l'onore della nostra bandiera.

Si dice, e su questo punto io aspetto con vivo desiderio le dichiarazioni dell'onorevole ministro, affinché egli sappia dire se l'asserzione che sto per riferire sia vera, come io spero che non sia, o sia falsa, come spero che sia, si dice che nel frattempo pervenisse al comandante della *Caracciolo* un telegramma dell'onorevole ministro della marineria, col

quale il suo modo di procedere non era approvato. Si soggiunge che uno dei ministri dell'Uruguay, per togliere autorità al De Amezaga, siccome il telegramma, sempre secondo la versione che riferisco, era scritto, come dicono i francesi, *au clair*, non so trovare la parola italiana...

DI SAN DONATO. Un po' più forte!

MASSARI... ne aveva avuta contezza anticipata e lo fece rendere di pubblica ragione. Sopraggiunse poi il ministro d'Italia a Buenos-Ayres, il barone Cova, egregio diplomatico, appartenente a quella vecchia scuola piemontese, che anche prima che l'Italia fosse fatta, si considerava ed agiva come rappresentante dei diritti di tutta Italia. Il barone Cova, giunto a Montevideo, e veduto lo stato delle cose, avrebbe data la sua piena approvazione alla condotta del comandante De Amezaga.

Su questo punto speciale, torno a ripetere, invoco dalla cortesia dell'onorevole ministro degli affari esteri risposta categorica e precisa. Aggiungo, e spero che ciò sia vero, che due Governi esteri, il Governo britannico ed il Governo spagnolo, si sono associati in quest'occasione alle giuste rimozioni del Governo italiano.

Conchiudo col domandare all'onorevole ministro quali passi sieno stati fatti per ottenere la dovuta riparazione e se questa riparazione sia stata data.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI. Mi è ben grato di poter dare all'onorevole interrogante ed alla Camera le informazioni che mi sono richieste.

Riconosco di buon grado la lodevole e giustamente commendata sollecitudine, che ha mostrato la nostra stampa periodica per richiamare l'attenzione pubblica sopra fatti, i quali senza dubbio ne erano ben meritevoli. Debbo però, accingendomi a narrare i veri fatti, secondo l'invito dell'onorevole Massari, sin da principio dichiarare che molte importanti circostanze sono state erroneamente divulgate, o snaturate ed accompagnate da apprezzamenti affatto fallaci. Alcuni dei fatti sono anzi assolutamente insussistenti; e tale mi affretto sin d'ora a dichiarare che risulterà dalla mia narrazione quello della pretesa disapprovazione e biasimo al comandante De Amezaga, che sarebbero partiti dal ministro della marina, del cui operato assumo piena solidarietà. Se queste notizie, che si sono venute diffondendo quasi contemporaneamente su molti giornali italiani, e che perciò potrebbero attestare una sola ed identica sorgente, avessero per iscopo di giovare ad individuali vantaggi, e di togliere al Governo il merito di aver fatto il suo dovere in

questa, come deve farlo in ogni altra simigliante contingenza, e quindi di non avere tenuto alto il nome e la bandiera italiana nella protezione dei nostri connazionali in lontane regioni, la Camera potrà col suo giudizio rettificare cotesta inesatta impressione, ed illuminare il paese. Ecco rapidamente la storia dei fatti.

Nel 16 febbraio di quest'anno un giovane diciottenne, certo Bettancourt, del paese medesimo della repubblica orientale, e che è descritto come un giovane di ottime qualità, commesso in un negozio di cambia valute situato dirimpetto al palazzo governativo, fu aggredito da malfattori e nella custodia della cassa barbaramente ucciso a colpi di stile; fu aperta la cassa e derubato il denaro. Questo povero giovane era morto, come si vede, vittima del proprio dovere, e quindi aveva ispirato le più vive simpatie in tutto il paese. Furono fatti parecchi arresti, e fra gli altri fu arrestato un altro cittadino della repubblica orientale, se ben ricordo, certo Carbajal. Costui cominciò dapprima, confessandosi autore del reato, col nominare dei complici. Alcuni di questi furono riconosciuti poi indebitamente tratti nell'imputazione, perchè poterono giustificare la loro innocenza.

Dopo qualche giorno costui denunciò come suoi complici nell'uccisione i due negozianti italiani, Volpi e Petroni (sono entrambi del Salernitano), il primo dei quali esercita il commercio di frutta e vive da 15 anni circa in quel paese. Appena costoro furono arrestati si verificò un primo abuso. Furono fatti fotografare ed i loro ritratti vennero esposti nelle vetrine di molti negozi della città, raffigurati coi ferri corti ai piedi in mezzo ai soldati, con questa epigrafe: *Assassini di Bettancourt. (Senso)* Immediatamente il signor Perrod, reggente il Consolato italiano a Montevideo, per l'assenza in congedo dell'infermo titolare signor Garron, protestò contro quest'atto col quale si cercava impressionare e traviare la pubblica opinione a danno di persone che, se erano colpite da una imputazione, non erano ancora riconosciute colpevoli; e dopo vive insistenze ottenne che queste fotografie fossero ritirate dalla pubblica esposizione.

Ma intanto cominciarono a spargersi le voci che i due imputati italiani, non avendo voluto confessarsi colpevoli, fossero stati sottoposti nelle silenziose mura del carcere ad atroci tormenti ed a servizie, come nei tempi tenebrosi delle procedure segrete e delle torture. Il Perrod non mancò fin dal 25 febbraio di rivolgere un'energica nota ufficiale al ministro uruguayano degli affari esteri, chiedendo specialmente di venire ammesso nel carcere a visitare i due imputati, per assicurarsi della in-

sussistenza della divulgata notizia; tanto più che nella colonia italiana, molto numerosa a Montevideo, quella notizia aveva destata una viva agitazione, la quale minacciava conseguenze peggiori. Dapprima ciò gli venne ricusato, allegandosi che, durante lo stadio istruttorio, era assolutamente vietato di conferire cogli'imputati. Ma il Perrod giustamente osservava, che egli non era un privato qualunque, ma il rappresentante del Governo del paese, al quale i due stranieri appartenevano.

E ben si avvisò di recarsi egli stesso direttamente presso il giudice istruttore, domandando se gli si potesse in modo assoluto rifiutare, anche secondo la procedura legale, la facoltà che egli intendeva di esercitare. Trovò il giudice istruttore benevolo e cortese; questi rispose che da sè, non poteva concedergli la chiesta permissione, ma che era necessaria un'ordinanza del tribunale, che egli l'avrebbe provocata, e che l'indomani sarebbero andati insieme nella prigione acciò il console verificasse coi propri occhi la assoluta insussistenza di così infame accusa, ingiuriosa per le autorità della Repubblica.

Infatti l'indomani, credo il 17 febbraio, il Perrod, facendosi accompagnare dal medico di bordo, non della nostra corvetta *Caracciolo*, forse non ancora arrivata, ma dello *Scilla*, altro legno nostro da guerra che stazionava in quelle acque, si recò guidato dal giudice istruttore nelle prigioni. Il Perrod non conosceva personalmente i due individui imprigionati, ma se ne aveva le due fotografie. Furono fatti sfilare innanzi a lui molti prigionieri, che uscivano a diporto per passeggiare all'aria aperta, due dei quali s'indicavano per gli italiani Volpi e Petroni, e parevano rassomiglianti alle fotografie; e questi liberamente camminavano, nè davano menomo segno de' sofferti patimenti. Quindi il Perrod in tutta buona fede si persuase che le accuse non avessero fondamento.

Non voglio ora apprezzare in modo definitivo la sua condotta; mi riservo di raccogliere più sicure informazioni, e di ascoltare le spiegazioni ch'egli stesso potrà fornire al suo prossimo arrivo in Italia. Una circostanza attenuante, se non altro, egli può invocare nella stessa enormità dell'accusa, e nell'atrocità ben insolita del fatto, che potè sembrare poco credibile, prima ancora che si offerissero ai suoi occhi quelle ingannatrici apparenze, che a lui parvero sufficienti prove.

Ritornò egli pertanto alla legazione italiana, dove trovavasi una grande riunione d'italiani, e li assicurò che potevano ritornare in calma, per essersi riconosciuto che non sussistevano quelle accuse, avendo egli stesso coi propri occhi veduto non sofferenti, ma in perfetta sanità i due prigionieri. Così

la tranquillità fu ristabilita per alcuni giorni, e si giunse al 21 marzo.

In quest'epoca, e così un mese circa dopo il fatto, i due italiani, per ordinanza del medesimo giudice istruttore, per riconosciuta innocenza furono sciolti dal processo e posti in libertà. Costoro appena si videro liberi, si recarono alla legazione italiana, e con alti lamenti mostrarono le tracce delle spietate torture, e delle crudeli sevizie alle quali pur troppo erano stati sottoposti. Essi potevano appena reggersi in piedi.

Lascio alla Camera immaginare quale scoppio di giusta indignazione si manifestò nel seno della nostra colonia, non solo contro gli ignoti autori dello scellerato fatto, ma in certa misura anche contro il vice-console Perrod, sembrando che egli avesse voluto mistificare i suoi concittadini, e quasi sospettandolo complice dei malfattori, o per lo meno che poco diligente e troppo credulo si fosse lasciato grossolanamente trarre in inganno. Si è poi benanche accertato, che le autorità inferiori, le quali avevano avuto parte ai mali trattamenti usati verso i due italiani, dal momento in cui si accorsero che questi risultavano innocenti dell'imputazione, con una colpevole connivenza avevano cercato con ogni studio di fare scomparire le tracce del male operato. Infatti mentre ritardarono, quanto più fosse possibile, il compimento della istruzione, e la sentenza del giudice; e ad un tempo constava delle infinite cure che poscia avevano prestate agli stessi due torturati, sperando, con ciò di cancellare le visibili vestigia degli infitti patimenti.

Ma gl'imputati, restituiti a libertà, dichiaravano e sostenevano, che trovavansi ancora immobili nel loro letto di dolore nel giorno in cui due altre persone, al certo ben diverse, eransi fatte passare nella prigione davanti agli occhi del Perrod e del giudice istruttore, simulando le persone di questi due italiani. (*Senso — Commenti*)

Importa ora che la Camera sappia, che la nostra corvetta *Caracciolo* non si trovò accidentalmente in quel porto. Alla notizia di questi fatti, i quali può immaginar la Camera quanto mi commossero, immediatamente io diedi le più energiche disposizioni al console, tenendomi con lui in continua corrispondenza telegrafica, e non mancando di conferirne col degno ministro che rappresenta l'Uruguay in Italia; eccezionali riparazioni mi parvero necessarie per un fatto di cui doveva provar vergogna la civiltà, ed il paese stesso nel quale era avvenuto, a me pareva che avesse maggiore interesse quasi di noi a dimostrare, con una esemplare soddisfazione, quanto gli stessi reggitori supremi di quella Repubblica ne sentissero orrore. Tuttavia essendo a mia cono-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

scenza, che probabilmente in quei giorni dovesse toccare il porto di Montevideo quella corvetta, comandata dal nostro, già collega in questa Camera, e valoroso capitano De Amezaga, pregai il mio collega il ministro della marina di trasmettere ordini, affinchè non continuasse la sua rotta verso il Pacifico, ma appositamente si trattenesse per breve tempo nelle acque di Montevideo, per poter appoggiare anche colla presenza di quest'altra nave italiana i nostri giusti reclami. Ed è così che il De Amezaga, non altrimenti che per nostra volontà e disposizione, ha potuto prestare anch'egli utilmente l'opera sua in questa deplorabile circostanza.

Il Perrod diresse una sua vigorosa nota al Governo locale, trasmettendogli i processi verbali che eransi compilati nel Consolato, le dichiarazioni ampie e circostanziate raccolte dalla bocca del Volpi e del Petroni, che io posseggo, e le perizie mediche che assicuravano e provavano con materiale evidenza la verità e la gravità delle sofferte sevizie. E debbo assicurare la Camera, che non si possono leggere quei documenti, senza provare un senso di profondo orrore e di pietà.

Ma il ministro degli affari esteri orientale rispose al console italiano in modo evasivo, opponendo che se reati si fossero commessi a danno di italiani, a costoro non fosse aperta altra via che di far ricorso ai tribunali locali, i quali avrebbero fatto giustizia; e poichè chiudevasi con una protesta la nota del nostro rappresentante per il risarcimento di tutti i danni materiali e morali che fossero la conseguenza dei lamentati fatti, quel ministro dichiarò esplicitamente che non poteva, nè intendeva accettare quella protesta, non potendo ammettere veruna responsabilità in altri che nei rapporti privati di coloro che potessero venire riconosciuti autori dei pretesi reati.

In questa condizione di cose il Perrod si pose di accordo col De Amezaga; risulta in fatti dai rapporti ricevuti che ne chiese la cooperazione, e perciò il De Amezaga fece il suo dovere prestandogli il suo appoggio. E lo stesso Perrod inviò un'altra nota al Governo dell'Uruguay, esprimendo giusta sorpresa che ad una protesta diplomatica di una potenza amica si opponesse un rifiuto di esaminarla e prenderla in considerazione, dichiarando che se il Governo dell'Uruguay persistesse nel rifiuto di accettare quella protesta, salvo poi a discutere del merito di essa, egli avrebbe in ciò ravvisato una mancanza a quei riguardi internazionali, che due Stati amici reciprocamente si debbono, e quindi, trascorse altre 24 ore, non gli rimarrebbe altro a fare che togliere lo scudo e la bandiera italiana dal palazzo della Legazione, e ritirarsi con quei segni della nazionale

sovranità a bordo della *Caracciolo*, presso il De Amezaga.

Il ministro degli affari esteri orientale sfuggì di rispondere in modo categorico, e dimostrò di voler prendere tempo, invitando il Perrod a conferenze; ma questi non vedendo accettata la protesta, che era incontrastabile diritto del rappresentante di un Governo amico di far ricevere ed accettare dal Governo locale, trascorse le 24 ore, procedè a ritirare dal palazzo della Legazione lo scudo e la bandiera, e si recò anche egli a bordo della *Caracciolo*, seco ivi pure conducendo i due liberati Volpi e Petroni.

Intanto s'incominciò a dare qualche provvedimento dal Governo dell'Uruguay; furono pronunziate sospensioni amministrative contro il prefetto ed il sotto-prefetto, e credo anche la destituzione dei commissari di polizia implicati nell'incidente. Ma sventuratamente il presidente della repubblica stimò di emettere un proclama, in presenza della commozione grandissima che si era prodotta fra i componenti della colonia italiana, che come tutti sanno è assai numerosa nella città di Montevideo; ed in questo proclama si diceva che le autorità italiane avevano disertato il loro posto, frase in cui parve scorgere una indebita ingiuria.

Parve allora conveniente non solo al De Amezaga, ma per quanto a me consta, insieme con esso anche al Perrod (è un punto di fatto, che non ho potuto per ora esattamente accertare) di pubblicare una specie di contro-manifesto; esso, per quanto da un rapporto risulta, sarebbe stato firmato prima di tutto dall'autorità consolare, che aveva l'attribuzione di parlare a nome del proprio Governo alla nostra colonia, e dopo di lui anche dal comandante De Amezaga. In esso si dichiarava che le autorità italiane, lungi dal disertare il loro posto, avevano inteso di tutelare la dignità del proprio Governo adempiendo ad un loro dovere; e si reclamava inoltre a favore della nave da guerra italiana, che si trovava nella rada, il diritto di assicurare la protezione dei propri connazionali, e di garentirne la sicurezza.

Questi avvenimenti erano recati sempre a mia notizia, e la Camera comprenderà che, grazie alla facilità delle comunicazioni col mezzo del filo elettrico, talora, più volte in un giorno si trasmettevano, da parte mia, non solo l'approvazione di quanto regolarmente operavasi, ma benanche le opportune direzioni ed istruzioni, e acciò si procedesse correttamente, ma con quell'energia che era richiesta dalla eccezionalità del caso.

Ad un certo punto a me parve che le cose fossero avviate in modo da doversi forse aspettare lungo tempo per ottenere un soddisfacente risultato, mercè

l'opera di quelle autorità, che oramai si trovavano in tanta irritazione e reciproca asprezza di animi.

Quindi io sono altamente contento di aver pensato che avrei potuto utilmente adoperare il Cova, sperimentato nostro diplomatico, ministro italiano presso la Repubblica Argentina, il quale da Buenos Ayres poteva in una giornata recarsi a Montevideo, e gli telegrafai inviandolo colà in missione straordinaria, esprimendo la fiducia che egli, nuovo, e non compromesso da veruna collisione con le autorità dell'Uruguay, potesse in pochi giorni comporre la vertenza, col conseguimento della piena e solenne riparazione che all'Italia era dovuta.

E qui mi piace di dire all'onorevole Massari, che sebbene il ministro Cova appartenga per nascita a quelle provincie, che tramandarono all'Italia moderna tradizioni diplomatiche nobili e generose, pure non merita una patente di vecchiezza essendo egli in giovane età, probabilmente, uscito dalla mia scuola nell'Università di Torino, e da me stesso recentemente nominato ministro a Buenos-Ayres.

Il Cova rispose accettando immediatamente l'onorevole incarico, ma esprimendo il timore di trovare compromessa la situazione, appunto per le asprezze che già sopra luogo si erano prodotte, e resi difficili i negoziati per fatti forse compiuti e sui quali sarebbe stato difficile ritornare. Per rassicurarlo replicai che tutto era riserbato a lui, che niente sarebbe fatto avanti il suo arrivo nè dal comandante De Amezaga, nè dal Perrod, secondo gli ordini trasmessi ai medesimi, e che per conseguenza la missione rimaneva esclusivamente affidata al senno ed alla fermezza del Cova, e da lui si attendevano le proposte relative.

A tale scopo fu telegraficamente ordinato a Montevideo, che ciascuna delle nostre autorità si astenesse da comunicazioni e manifestazioni, acciò nulla fosse pregiudicato, e nessuno invadesse le attribuzioni riservate alla legazione, che da quel momento appartenevano al ministro Cova.

Ecco ora il senso del telegramma che dal ministro della marina venne inviato al comandante De Amezaga, e che poi è stato, non so se in buona fede, commentato e snaturato, quasi con esso si fosse sconfessata e disapprovata la di lui condotta. Ma coloro che snaturano codesto innocente telegramma, dovrebbero aggiungere un altro fatto, cioè che aiutosi da noi sentore che si avesse interesse ad interpretare male quel telegramma del ministro della marina, all'indomani lo stesso ministro della marina ebbe cura d'inviare al comandante De Amezaga un secondo telegramma così concepito:

« Proceda d'accordo col ministro Cova, per ottenere repressione esemplare, conforme alle leggi ed

alle esigenze civili. Così intendesi mio telegramma antecedente di ieri. »

Dunque, se pure avesse potuto per un momento sorgere alcun dubbio d'inesatta interpretazione di quella disposizione strettamente corretta, il secondo telegramma esplicativo del precedente si affrettò a rimuovere ogni possibile dubbio e controversia.

Il De Amezaga era anzi espressamente incaricato dal ministro di prestare la sua efficace cooperazione al ministro Cova, di procedere con lui di accordo, e di fare quanto il Cova stimasse opportuno per ottenere una riparazione, come dice il telegramma, esemplare, conforme alla legge ed alle esigenze civili.

Infatti il Cova arrivò a Montevideo, credo, nel dì 1° di aprile. Iniziò i suoi negoziati quando nulla erasi ancora fatto, e non vi ha alcuno, fuori di lui, che possa attribuirsi il merito di aver potuto comporre in un modo soddisfacente per il Governo italiano quella spinosa vertenza.

Intanto il prefetto di già sospeso venne destituito; furono arrestati e sottoposti a processo i due commissari di polizia, che precedentemente erano stati destituiti; furono parimenti arrestati gli ufficiali di guardia, parecchi soldati custodi delle carceri, un medico delle carceri, e, ciò che è più notevole, o signori, fu ordinato l'arresto, che poi venne eseguito, del ministro della guerra, e poi ministro dell'interno, che era al potere nel tempo in cui quei fatti delittuosi eransi compiuti.

Ciò nonostante, noi non potevamo, con la nostra colonia, ritenerci soddisfatti, senza conseguire, anche nei rapporti tra i due Governi, riparazioni politiche e morali. In tal senso il Cova formolò le proposte che egli avrebbe comunicate al Governo dell'Uruguay; e queste furono da me telegraficamente approvate con ordine che sulle medesime assolutamente s'insistesse.

Esse erano le seguenti: 1° Punizione esemplare di tutti gl'implicati nel delitto di cui furono vittime Volpi e Patroni; 2° Un'indennità pecuniaria di lire 50,000 da pagarsi immediatamente ai danneggiati; 3° Che il presidente della Repubblica facesse una visita ufficiale al ministro italiano nel palazzo della legazione; 4° Che finalmente si procedesse ad un saluto reciproco delle due bandiere, tanto da terra che da mare, dove si trovavano ancorati i nostri legni.

Queste condizioni furono proposte al Governo dell'Uruguay nel giorno 4 aprile, e poi reiterate con nota ufficiale del 6 aprile, dopo di essersi avuta certezza che si sarebbero accettate. E con un tele-

gramma dell'8 aprile io fui avvertito che le condizioni erano state completamente accettate.

A questo punto, io non possiedo maggiori particolari, perchè l'ultimo corriere partì da Montevideo precisamente la mattina di quel giorno stesso. Attendere ulteriori rapporti, anche per portar sicuro giudizio intorno alla condotta della nostra autorità consolare. Ma dalle informazioni telegrafiche consta, che quelle condizioni ebbero già puntuale esecuzione, che fu effettuato subito il pagamento dell'indennità delle 50,000 lire, e questa mattina mi è giunta la ricevuta di tale somma firmata da Volpi e Patroni; che i processi sono proseguiti alacramente anche contro il ministro della guerra, già ministro dell'interno; che infine ebbero luogo reciprocamente i saluti con le salve de' cannoni, ed il presidente della Repubblica non mancò di fare la visita ufficiale così descritta nel menzionato rapporto:

« Il generale Santos, presidente della repubblica dell'Uruguay, si recò in alta tenuta da me, dice il console, che lo aspettavo in uniforme. Erano convenuti fra gli altri nella mia sala i comandanti e gli stati maggiori delle due navi da guerra ancorate in questa rada. Il generale Santos visibilmente impressionato mi rinnovò l'assicurazione del suo costante desiderio di continuare col Governo della nobile nazione italiana, e coi numerosi figli di essa, le più amichevoli relazioni, per il dovere che ne aveva, e nell'interesse pur anco del suo paese. Quindi S. E. si accomiatò da me, ecc., ecc. »

Qui mi arresto. Sono questi i fatti avvenuti a Montevideo, e spero che ogni erronea narrazione rimanga così rettificata, ed ogni erronea supposizione dissipata.

È certo e positivo che le accennate condizioni furono proposte soltanto dal ministro Cova, ed accettate quando già da otto giorni l'incaricato della missione straordinaria si trovava a quest'effetto in Montevideo, ottenendosi con ciò che l'incidente dolorosissimo venisse regolarmente esaurito e composto con piena soddisfazione del Governo italiano.

Ora a me pare, o signori, di poter trarre dalla esposizione dei veri fatti le seguenti conclusioni.

*Prima:* la vertenza è stata risolta dopo l'arrivo del ministro Cova e per opera di lui in Montevideo, con la guida delle istruzioni del Ministero.

*Seconda:* il comandante De Amezaga non è stato mai nè rimproverato, nè sconfessato, e se dopo qualche tempo ha dovuto lasciare Montevideo, ne è partito perchè la sua destinazione è nel Pacifico. Egli ha prestato nell'Uruguay la sua utile cooperazione, e si è reso benemerito del suo paese anche in

questa circostanza. Aggiungerò che il Governo attende da lui con fiducia non meno utili servigi nella nuova stazione a cui è destinato nel Chili, dove abbiamo tanti nostri diritti e reclami da far valere, e siamo obbligati di tutelare importanti interessi dei nostri concittadini.

*In terzo luogo,* aggiungerò una dichiarazione che è mio dovere di non omettere. Il De Amezaga ha operato correttamente, perchè è stata chiesta la sua cooperazione dall'autorità in cui risiedeva la rappresentanza del Governo italiano.

Ma allorchè, per un'ipotesi, un comandante di nave operasse da sè, in modo indipendente sia dagli ordini del Ministero, che oggi colla rapidità delle comunicazioni elettriche si possono invocare e ricevere con tanta facilità, sia dagli inviti dell'autorità diplomatica e consolare, a cui spetta con l'accennata rappresentanza la gravissima responsabilità dei rapporti internazionali, io non potrei giammai giudicarlo meritevole di essere applaudito, ma punito, dappoichè altrimenti si rischierebbe di abbandonare alla balia, e talvolta all'inesperienza di ogni semplice comandante di una nave (nel caso attuale vi era un comandante intelligente e sperimentato) le sorti del proprio paese, e financo di esporlo per imprudenza al pericolo di una guerra.

Osservo inoltre che nessuno ha diritto di richiamare a sè, direi quasi, di sfruttare in vantaggio di individuale ambizione o vanità il merito della riparazione ottenuta. Io stesso e con me il Governo non possiamo menarne alcun vanto. Sapete di chi è tutto il merito? Esso appartiene all'intera nazione, all'Italia, cioè al credito suo crescente, all'autorità morale che essa acquistò, ed al posto che occupa nel mondo delle nazioni.

E da ultimo, signori, mi sia permesso ancora, per un debito di giustizia, dichiarare, che si commetterebbe un grave errore, io ne sono convinto, e mi duole che qualche giornale l'abbia commesso, confondendo nella giusta repressione e riprovazione riservata contro quelle sole autorità dell'Uruguay che si sono rese colpevoli di un così barbaro ed esecrabile misfatto, il popolo libero e civile della repubblica orientale, e con esso l'illustre presidente di quella repubblica ed il suo ministro degli affari esteri, i quali, mostrandosi consci della loro alta responsabilità e dei riguardi dovuti ad una nazione amica, consentirono in brevi giorni, senza tergiversazioni e con nobile lealtà, a dare all'Italia adeguata e solenne riparazione, ripudiando non solo ogni solidarietà, ma fino il sospetto di tolleranza di fatti indegni di tempi e di nazioni civili. E però da questo luogo mi è grato mandare ad essi un saluto ed un tributo di lode. (*Benissimo!*)

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**MASSARI.** Non occorre che io dichiaro che voglio credere che l'onorevole ministro degli affari esteri non abbia rivolto a me le ultime parole, colle quali ha chiuso il suo discorso...

**MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.** No; ho detto *qualche giornale*.

**MASSARI...** poichè io non ho fatto nessun cenno della nazione dell'Uruguay. Io non ho fatto altro che accennare le torture alle quali i nostri concittadini furono assoggettati.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha dato una risposta ampia e precisa alle domande che io gli aveva rivolto, e quindi, sotto quest'aspetto, non posso far altro se non rendergli grazie della premura, con la quale ha voluto soddisfare alla mia legittima curiosità, soddisfacendo alla quale ha anche soddisfatto a quella ancora più legittima e più imperiosa del paese.

Mi preme però di notare una lacuna nella sua risposta, e la lacuna è la seguente. Egli diede lettura del secondo telegramma dell'onorevole ministro della marina rivolto al comandante De Amezaga, ma non so per qual ragione non abbia dato lettura del primo; la quale lettura era tanto più facile, e non poteva recare nessun pregiudizio, inquantochè la pubblicazione è stata fatta dal Governo dell'Uruguay, e mi pareva importante che la Camera fosse posta in grado di giudicare se l'interpretazione data dal ministro dell'Uruguay era temeraria od esatta. Io non faccio nessuna osservazione su ciò che il ministro ha detto intorno alla condotta del vice-console, perchè molto prudentemente egli ha riservato il suo apprezzamento, quando avrà meglio appurati i fatti, ed io sono persuaso che l'onorevole ministro degli affari esteri dopo aver conosciuto i fatti saprà far giustizia, se il caso lo richiedesse.

Mi compiaccio e gli sono veramente grato delle nobili parole che egli ha pronunciato intorno al comandante De Amezaga, ma mi sia lecito di esprimere il rincrescimento che a queste non si sia associato l'onorevole ministro della marina. (*Si ride a destra — Rumori a sinistra*)

**DI SAN DONATO.** Questo è un pettegolezzo.

**MASSARI.** Non è un pettegolezzo; l'onorevole ministro degli affari esteri ha detto che il comandante De Amezaga aveva adempiuto al suo dovere, e poi ha soggiunto che nella nuova missione che gli è affidata nel Chili il Governo fa pieno assegnamento sullo zelo col quale quell'ufficiale distintissimo saprà disimpegnarlo; ma, signori, non sarebbe stato niente di male che alla voce autorevole del

ministro degli affari esteri si aggiungesse quella non meno autorevole di chi ha l'onore di essere a capo della marineria.

Del resto io torno a ripetere che mi compiaccio d'aver udite quelle parole dal ministro degli affari esteri; le quali giungendo in quelle lontane regioni, recheranno ai nostri concittadini la sicurezza, che la madre patria, per mezzo del suo Governo e del Parlamento veglia sulle loro sorti; e renderà alla nostra brava marineria un grande conforto.

Mi permetta la Camera prima di conchiudere...

**DI SAN DONATO.** Siete crudele col ministro della marina.

**MASSARI.** Non sono crudele.

Mi permetta la Camera che io evochi un caro ricordo a proposito della nostra marineria. Stiamo discutendo di cose militari, cerchiamo naturalmente di agguerrire il paese materialmente e moralmente, e quindi credo che ciò che si fa e si dice a favore della nostra marina contribuisca molto alla preparazione, all'agguerrimento morale. Permettetemi dunque che io evochi un caro ricordo, il ricordo, di un proclama semplicissimo e brevissimo, che ho trascritto, del Re Vittorio Emanuele quando entrò in Ancona nel 1860. Rivolgendosi alla marina, per ringraziarla di ciò che essa aveva fatto per l'impresa nazionale diceva: « La nazione vi guarda con orgoglio; il vostro Re vi ringrazia. Sono grandi i destini della marina italiana. »

Signori, quest'ultimo inciso racchiudeva un augurio ed un presagio, ed a me come a voi tutti deve riuscire di sommo e vero conforto il vedere che vi sono uomini, i quali promettono che in qualunque evenienza, l'augurio ed il presagio saranno avverati. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.** Mi permetterà la Camera di dire ancora una parola all'onorevole Massari.

Non ho qui sotto gli occhi il primo telegramma del ministro della marina, ma sono certo di averne riferito nonchè la sostanza, le precise parole. Affidata la missione straordinaria al ministro Cova, era necessario impedire che in Montevideo nulla si trovasse fatto, che potesse pregiudicare questo incarico, prescrivendo ad entrambe le autorità, consolare e marittima, di astenersi da ogni manifestazione, e di rimanere ognuno nella cerchia delle proprie attribuzioni, senza invadere ed usurpare le altrui.

Per ciò che riguarda poi le parole di lode che io ho qui profferite a riguardo del comandante De Amezaga, sono autorizzato a dichiarare, che esse inter-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

pretano benanche il giudizio, assai più autorevole e competente, del suo superiore, l'onorevole mio collega ed amico il ministro della marina; e mi pareva che avendo io già dichiarato fin da principio che assumeva con lui piena solidarietà per ciò che si riferiva a questo avvenimento, le parole mie si intendessero anche come pronunziate a nome del ministro della marina.

**PRESIDENTE.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Massari.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DEI SERVIZI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.**

**PRESIDENTE.** Ritorniamo alla discussione del disegno di legge sul riordinamento dell'esercito; e passiamo alla discussione dell'articolo 9, che suona così:

- « L'esercito permanente consta:
- « a) Dello stato maggiore generale;
  - « b) Del corpo di stato maggiore;
  - « c) Delle armi di artiglieria e del genio;
  - « d) Delle armi di linea (fanteria e cavalleria);
  - « e) Dell'arma dei carabinieri reali;
  - « f) Del corpo degli invalidi e veterani;
  - « g) Del corpo sanitario militare;
  - « h) Del corpo di commissariato militare;
  - « i) Del corpo contabile militare;
  - « l) Del corpo veterinario militare. »

L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare su questo articolo.

**MOCENNI.** Scusi, onorevole presidente, sono iscritto sull'articolo 11.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**CAVALLETTO.** Domando uno schiarimento all'onorevole Commissione e per essa all'onorevole relatore. Domando cioè quali inconvenienti ci sarebbero a fondere in un solo corpo il corpo del commissariato militare e il corpo contabile militare. A me consta che presentemente il corpo degli ufficiali contabili è danneggiato nelle promozioni, mentre questo corpo ha funzioni analoghe e in molte circostanze eguali a quelle degli ufficiali dei commissariati; che questo corpo per la sua stessa origine avrebbe diritto ad essere fuso cogli ufficiali del corpo del commissariato, e che, mantenendosi questa distinzione, si viene a danneggiare senza una vera necessità e contro giustizia, il corpo degli ufficiali contabili militari.

**CORVETTO, relatore.** Domando di parlare.

**CAVALLETTO.** Attenderò dall'onorevole relatore gli

schiarimenti che giustifichino questa divisione fra i due corpi, oppure che promettano, se non si potesse al presente, per l'avvenire un migliore trattamento per gli ufficiali contabili militari.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CORVETTO, relatore.** Se l'onorevole mio amico Cavalletto lo consente, tratteremo questa questione all'articolo 45: prevedo che avremo molto da dire su questo argomento. Ora qui non è che l'enumerazione dei corpi che compongono l'esercito, e possiamo fare la riserva che se per avventura si riesce a fondere questi due corpi, cui accenna l'onorevole Cavalletto, ciò che credo molto difficile, allora si farà la correzione in quest'articolo 9. Il momento non mi pare ora opportuno per la discussione.

**CAVALLETTO.** Con questa riserva, ed intendendosi che si possano riunire in un solo titolo i titoli distinti dei due corpi summezionati, chiedo che si sospenda per ora l'articolo presente, perchè quando si approvasse questo articolo 9 com'è formulato, la questione sarebbe pregiudicata e il rinvenirvi sopra sarebbe un precedente non regolare; è meglio, ripeto, sospendere per ora l'articolo 9.

*Voci.* Sì! sì!

**DE RENZIS.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

**DE RENZIS.** Farò semplicemente una questione filologica, dal momento che questo mi pare il momento opportuno.

Nell'esercito italiano è da lamentarsi che si facciano delle suddivisioni che non corrispondono ai comandanti, cosa che ha osservato testè l'onorevole Botta, ed a questa lacuna io spero che la Commissione e l'onorevole ministro provvederanno in qualche modo; oltre di questo ricorderò come sia un modo improprio di chiamare un aggruppamento di divisioni, come oggi si fa da noi, col nome di *corpo d'armata*. È una cosa che io so parecchie volte stata studiata, ma io non veggo che la lingua dopo gli studi ci abbia guadagnato. Corpo di armata italiano presso i nostri bravi genitori era sempre un corpo di navi, un naviglio; e, se noi lo abbiamo portato sulla terraferma, si è perchè l'abbiamo preso dai francesi.

Il Tasso vi dice:

. . . . . tosto nel mare

La grande armata apparirà d'Egitto.

Ed altri esempi potrei citare innumerevoli.

Io so che il ministro della guerra (non l'onorevole Ferrero, ma qualche altro ministro della guerra) ha voluto domandare al segretario della Crusca per

sapere se veramente si potesse dire *armata* anche per l'esercito di terraferma, e da quanto mi riferì un mio amico, che di queste cose è intelligente, pare che la Crusca abbia detto bensì che *armata* significava più propriamente naviglio, ma che si poteva anche dire trattandosi di soldati in terraferma, imperocchè *armata* vuol dire raccolta d'uomini, di gente armata. Ma, dal momento che noi possiamo assolutamente dare questo nome di *esercito*, che è italiano, italianissimo, non so perchè dobbiamo una volta chiamarlo *armata*, ed un'altra *esercito*. È poi curiosissimo che, conservando la dicitura ed il nome che voi date in questo disegno di legge agli ufficiali generali, ivi facciate poi un generale d'esercito che comanda un corpo d'armata.

Date almeno un titolo corrispondente alla cosa. Quando non si potesse fare altrimenti, capirei che così si dicesse, salvo poi a trovare un termine più appropriato. Ma, che io sappia, ciò non è; le grandi suddivisioni dell'esercito sono la divisione, il corpo d'esercito.

RICOTTI. No, ce n'è un'altra.

PRESIDENTE. Non interrompano, chiedano di parlare.

DE RENZIS. Si può dire che ci sono parecchi eserciti. Date un numero a questi eserciti. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole De Renzis. Prego l'onorevole Ricotti di non interrompere.

DE RENZIS. Che oggi non siasi ancora trovata questa tecnologia precisa l'ammetto, ma non voglio qui suggerirla, non avendo autorità sufficiente per farlo, mentre sono competentissimi il ministro della guerra e la Commissione. Ciò non toglie però che si debba studiare un modo più proprio di chiamare lo aggruppamento di più divisioni, e che si debbano cercare nomi italiani.

Prego l'onorevole ministro della guerra ed anche la Commissione di fare questi studi.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun altro oratore iscritto, pongo ai voti l'articolo.

CAVALLETTO. Ho proposto che si tenga sospeso lo articolo 9 finchè non sia votato l'articolo 45.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto domanda che l'articolo 9 sia sospeso. Chiedo all'onorevole ministro della guerra voglia esprimere la sua opinione.

MINISTRO DELLA GUERRA. Non ho difficoltà che si sospenda l'approvazione di quest'articolo finchè sia decisa la questione relativa al corpo contabili ed al commissariato.

PRESIDENTE. Essendo d'accordo l'onorevole ministro e la Commissione, metto ai voti la proposta dell'onorevole Cavalletto.

(È approvata.)

« Art. 10. In tempo di pace i quadri dei corpi dell'esercito permanente sono normalmente costituiti di ufficiali in servizio permanente, il cui numero per ogni arma o corpo e per ogni grado è determinato dalle tabelle annesse alla presente legge. Il numero degli ufficiali per ciascun grado non può essere mutato se non per legge speciale; la ripartizione invece per i singoli servizi può essere variata dalle leggi di bilancio.

« Possono, in tempo di pace, essere chiamati a prestar servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali in servizio ausiliario ed ufficiali di complemento.

« In tempo di guerra possono essere destinati a prestar servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali di riserva. »

Mi si fa osservare che nel secondo capoverso deve inserirsi la parola *temporaneamente*, cosicchè il secondo capoverso sarebbe formulato in questo modo: « Possono, in tempo di pace, esser chiamati temporaneamente a prestare servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali in servizio ausiliario, ed ufficiali di complemento. »

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di parlare.

PANDOLFI. Io ho chiesto di parlare per domandare se non sia il caso di dare maggiori facoltà al Governo. Il capoverso dice: « Possono, in tempo di pace, esser chiamati temporaneamente a prestare servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali in servizio ausiliario ed ufficiali di complemento. »

Domando io perchè si debba togliere al Governo la facoltà in casi straordinari di servizio (notate bene, non è detto che si debba servire ma che ha facoltà di servirsi) degli ufficiali della milizia mobile, i quali possono avere un'attitudine speciale.

Siccome credo che questa disposizione non cambierebbe affatto la condizione delle cose, perchè il Governo potrebbe usare e non usare di questa facoltà, così credo pure che il Governo e la Commissione potrebbero accettare quest'emendamento, cioè a dire che potrebbero in tempo di pace essere chiamati a prestar servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali in servizio ausiliario, ufficiali di complemento ed ufficiali della milizia mobile.

Io credo che il Governo e la Commissione potrebbero accettare quest'emendamento, il quale non aggiunge nè toglie nulla all'emendamento chè, quando il Governo non volesse usare della facoltà concessagli, lascierebbe le cose come sono.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

CORVETTO, relatore. La categoria degli ufficiali della milizia mobile sta per scomparire col disegno di legge che discutiamo e con gli altri che vengono

dopo, rimane la grande categoria degli ufficiali di servizio permanente, gli ufficiali in posizione ausiliaria, gli ufficiali di complemento ed ufficiali di milizia territoriale; quei della milizia mobile scompaiono.

Quindi non è ammessa l'aggiunta che vorrebbe l'onorevole Pandolfi, ma implicitamente resta il fatto che desidera l'onorevole Pandolfi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti domando all'onorevole Pandolfi se ritiri o mantenga il suo emendamento?

**PANDOLFI.** Dopo le spiegazioni dell'onorevole relatore non ho altro da aggiungere e ritiro il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Dunque metto ai voti l'articolo 10 che rileggo:

« In tempo di pace i quadri dei corpi dell'esercito permanente sono normalmente costituiti di ufficiali in servizio permanente, il cui numero per ogni arma o corpo e per ogni grado è determinato dalle tabelle annesse alla presente legge. Il numero degli ufficiali per ciascun grado non può essere mutato se non per legge speciale: la ripartizione invece per i singoli servizi può essere variata dalle leggi di bilancio.

« Possono in tempo di pace essere chiamati temporaneamente a prestar servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali in servizio ausiliario ed ufficiali di complemento.

« In tempo di guerra possono essere destinati a prestar servizio presso l'esercito permanente anche ufficiali di riserva. »

(È approvato.)

« Art. 11. Lo stato maggiore generale è composto come è stabilito dalla tabella graduale n° 1.

« *Tabella n° 1 dello stato maggiore generale.* (Non sono compresi in questa tabella gli ufficiali al Ministero della guerra, come ministro o direttori generali o addetti a servizi estranei all'esercito.)

5 generali d'esercito.

47 tenenti generali.

88 maggiori generali.

1 maggiore generale medico.

1 maggiore generale commissario.

142 Totale.

10 colonnelli brigadieri (impiegati come maggiori generali compresi nella tabella XIII.)

152 Totale generale. »

**NB.** In ogni caso non vi potrà essere mai che un maggiore generale medico e un maggiore generale commissario compresi anche quelli destinati direttori generali al Ministero.

L'onorevole De Bassecourt propone a questo articolo il seguente emendamento:

« Il sottoscritto propone il seguente emendamento alla tabella n° 1: Sopprimere i 10 colonnelli brigadieri (impiegati, come maggiori generali, compresi nella tabella n° XIII), aumentare di 10 il numero dei maggiori generali. »

Perciò la tabella rimarrebbe modificata nel modo seguente: 5 generali d'esercito, 47 tenenti generali, 98 maggiori generali, 1 maggiore generale medico, 1 maggiore generale commissario. Totale generale 152.

Su questo articolo è iscritto per parlare l'onorevole Di Rudini.

**RICOTTI.** Come presidente della Commissione chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICOTTI.** (*Della Commissione*) Prego l'onorevole presidente e la Camera di far precedere alla discussione dell'articolo 11 la discussione dell'articolo 28, che stabilisce il modo di formazione della fanteria, che, come tutti sanno, è la base della costituzione dell'esercito.

Noi non possiamo stabilire il numero dei generali senza prima avere stabilito il numero dei reggimenti di fanteria e la loro formazione; così si è fatto anche in seno alla Commissione, si è discussa prima la formazione della fanteria e poi quella di tutte le altre armi. Quindi, se l'onorevole ministro accetta, e la Camera non s'opponesse, pregherei l'onorevole presidente di voler mettere prima in discussione l'articolo 28, che tratta dell'arma di fanteria.

Faccio poi osservare che all'articolo 28 furono rinviati diversi ordini del giorno, uno della Commissione, uno dell'onorevole Di Rudini e un terzo, credo, dell'onorevole Majocchi. Veramente questi ordini del giorno dovevano esser trattati nella discussione generale, ma giustamente l'onorevole nostro presidente, per poter chiudere la discussione generale del presente disegno di legge, prima che s'incominciasse quella sul trattato di commercio, ha stimato opportuno di rinviarli all'articolo 28. Ed anche per questo motivo sarebbe conveniente di discutere prima l'articolo 28 per deliberare sopra tali ordini del giorno, i quali hanno tanta influenza sopra il complesso della legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, accetta la proposta dell'onorevole Ricotti?

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Mi associo alla proposta dell'onorevole presidente della Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

**MAJOCCHI.** Faccio notare che quando l'onorevole nostro presidente rimandò alla discussione degli

articoli gli ordini del giorno, io domandai che lo svolgimento del mio ordine del giorno precedesse quello della Commissione, e l'onorevole presidente acconsentì, e lo rimandò all'articolo 27. Quindi io appoggio la proposta dell'onorevole Ricotti, ma domando che prima si discuta il mio ordine del giorno.

**RICOTTI.** (*Della Commissione*) Credo che ella si sbagli: fu rimandato all'articolo 28.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricotti propone che si discuta l'articolo 28 prima dell'articolo 11. Potrebbe l'onorevole Majocchi attendere di svolgere il suo ordine del giorno, quando, dopo aver discusso l'articolo 28, si ritornerà a discutere l'articolo 11?

**DI RUDINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DI RUDINI.** Io mi ero iscritto all'articolo 11 per fare una proposta identica a quella fatta dall'onorevole Ricotti, e faccio questa dichiarazione perchè l'onorevole presidente accennò or ora che io era iscritto per parlare su questo articolo; ora io lo prego di cancellarmi.

Ma poichè l'onorevole Majocchi sollevava una difficoltà, io credo che questa difficoltà la si potrebbe rimuovere quando l'onorevole Majocchi acconsentisse che il suo ordine del giorno fosse trasferito all'articolo 28. Ci è tale analogia di materia che mi pare egli possa acconsentirvi.

**MAJOCCHI.** Acconsento, purchè preceda quello della Commissione.

**PRESIDENTE.** Essendovi accordo tra la Commissione e l'onorevole ministro della guerra, se la Camera non vi si oppone si passerà alla discussione dell'articolo 28.

(È ammesso.)

L'articolo 28 è del seguente tenore:

« L'arma di fanteria, di cui la tabella n° V, determina il numero degli ufficiali di ogni grado.

« a) La fanteria di linea;

« b) I bersaglieri;

« c) Gli alpini;

« d) I distretti;

« e) Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena;

« f) Gli ufficiali delle fortezze. »

La tabella n° V è la seguente:

Tabella n° V degli ufficiali dell'arma di fanteria.

139 Colonnelli.

210 Tenenti colonnelli.

425 Maggiori.

1892 Capitani.

4777 Tenenti e sottotenenti. (950 potranno essere sottotenenti di complemento.)

7443 Totale.

Sull'articolo 28 sono iscritti gli onorevoli Velini Di Rudini e Perrone.

L'onorevole Velini ha facoltà di parlare.

**VELINI.** Onorevoli colleghi, esito sempre di prendere a parlare in quest'Aula, dove vi sono uomini di cose militari competentissimi al di cui confronto la mia competenza impallidisce; esito sempre di prendere a parlare in mezzo a voi, per il grande rispetto che vi porto, per la grandissima estimazione nella quale vi tengo; ma poichè l'onorevole relatore mi mosse quasi rimprovero di non avere risposto all'onorevole Plebano e, credo, anche all'onorevole Pelleux, i quali, a sostegno della loro tesi, ebbero la benevolenza di citare due miei discorsi proferiti or sono alcuni anni in questo recinto, io cado al benevolo incitamento e prendo a parlare, memore che, come in un libro, così in un discorso, per quanto cattivo, havvi pur sempre qualche piccola cosa di buono.

Gli onorevoli Plebano e Pelleux mi attribuirono, se non erro, pensieri che non furono mai nella mia mente.

L'onorevole Plebano, nella seduta del 29 scorso aprile, disse aver io asserito nella tornata del 10 aprile 1880 che, « con 180 milioni di bilancio ordinario l'esercito italiano si sarebbe potuto avvicinare convenientemente alla forza di qualsiasi altro esercito d'Europa. »

La mia difesa è semplice, come è semplice tutto ciò che è vero e giusto; mi basti dar lettura alla Camera di un brano del discorso a cui l'onorevole Plebano volle alludere.

Ecco quanto io diceva nella tornata del 10 aprile 1880:

« L'Italia, o signori, ha un esercito inferiore di numero (non certo, grazie a Dio, di qualità) a quello di tutte le altre grandi nazioni d'Europa, sia che il confronto si faccia in paragone alle popolazioni, sia che si faccia in paragone ai bilanci militari dei singoli Stati, riferiti alle entrate generali degli Stati stessi.

« La Germania, infatti, con una popolazione di 43 milioni di abitanti ha un esercito di prima linea di 711,000 uomini e ben presto ne avrà uno di 737 mila. L'Austria-Ungheria ha una popolazione di 37 milioni ed un esercito di prima linea di 643,000 uomini. La Francia con una popolazione pure di 37 milioni ha un esercito di prima linea di 680,000 soldati, senza tener conto dei quarti battaglioni, dei sestì squadroni, di 38 batterie montate, di 57 batterie a piedi, di alcune compagnie del genio, di 20,000 ausiliari, di un complesso insomma di 372 mila uomini che può inquadrare quando vuole. L'I

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

talia invece con 28 milioni di abitanti, ha un esercito di prima linea di soli 330,000 soldati.

« Io parlo soltanto degli eserciti di prima linea, inquantochè è noto che quelli di seconda linea sono agli eserciti di prima linea proporzionati, e come, per conseguenza, prendendo a considerare insieme gli eserciti di prima e di seconda linea, la differenza aumenti a danno del debole.

« Giusta, dunque, le cifre or ora indicate, noi vediamo come la Germania schièri in prima linea un esercito nella proporzione di 1.65 per cento della sua popolazione, e come fra breve ne schiererà l'1.71 per cento; l'Austria-Ungheria l'1.73; la Francia 1.83; l'Italia 1.17 soltanto.

« Nè, in quanto alle spese, le cose procedono diversamente, avvegnachè i rapporti dei singoli bilanci della guerra alle entrate generali siano, per la Germania e l'Austria-Ungheria di 1/6, per la Francia di 1/5, per la Russia di 1/3, per l'Italia di 1/8.

« L'Italia quindi, per essere a livello delle altre grandi nazioni, dovrebbe avere un esercito di prima linea di circa 500,000 soldati, il che vorrebbe dire, ferma mantenendo la nostra legge di leva, incorporare un contingente da 80 a 82 mila uomini, ossia portare il bilancio della guerra a 197 milioni, qualora (cosa però assurda), tutto l'aumento venisse incorporato nella fanteria, ciò che darebbe delle compagnie di guerra della forza esagerata di 333 soldati.

« Che se invece, per non avere, in omaggio alle buone regole dell'arte, compagnie al di là di 250 uomini, si dovessero aumentare, come sarebbe naturale, i riparti di tutte le armi, allora noi saliremmo colle spese assai più su di 200 milioni. »

Il mio concetto credo chiaro come la luce del sole, ed oggi, come allora, sono convinto che, per avere un esercito che stia a pari, relativamente parlando, agli altri eserciti d'Europa, e per avere un'Italia non solo rispettata, ma eziandio temuta, come la voleva il gran Re liberatore, occorre salire ad una spesa ordinaria assai superiore ai 200,000,000.

Anche l'onorevole Pelloux mi tirò sulla scena, e, rispondendo all'onorevole Di Rudini, diede lettura delle seguenti parole da me pronunciate nella tornata del 20 giugno 1878: « Del resto che cosa vuole l'onorevole Gandolfi? (allora io rispondeva all'onorevole Gandolfi) per me credo che in quel periodo di crisi (in quel periodo che passa tra il momento in cui va via la classe anziana, e quello in cui i co-scritti sono in grado di far servizio) sia quasi vantaggioso il non avere un effettivo troppo forte.

« Le istruzioni che si fanno durante il periodo invernale sono istruzioni di dettaglio, istruzioni

che richiedono molta cura da parte degli istruttori; s'insegna al soldato, per esempio, a leggere, a scrivere, a far dei conti, a puntare, a montare e smontare il fucile, e via via altre istruzioni ed esercitazioni che richiedono molta diligenza. »

Prese così isolatamente queste parole, vorrebbero dire esser io partigiano delle compagnie piccole, ma, se si collegano al contesto del mio discorso, chiaro si manifesta il pensiero diametralmente opposto, avendo io sostenuto essere tollerabile, durante il periodo invernale, rimanere con pochi uomini nelle compagnie, come conseguenza dei congedi anticipati, i quali ci avrebbero permesso di avere un numero maggiore di uomini in guerra, e di mantenere le compagnie di pace ad un effettivo non minore di cento uomini per otto mesi dell'anno.

Anzi, in quella circostanza, mi pare, e certamente in un'altra, e più specialmente in una mia relazione su di una legge di leva, io insisteva sulla necessità di accorciare il periodo che corre tra il congedamento della classe anziana, e la chiamata del contingente di leva, facendo la chiamata nel mese di novembre anzichè nel mese di gennaio, appunto per diminuire il tempo durante il quale le compagnie restano con pochi uomini.

Questo e non altro fu il mio pensiero; fare, cioè, i congedi anticipati di una parte della classe media, per avere in guerra un numero maggiore di fantacini, e, durante otto mesi dell'anno, delle compagnie di un effettivo almeno di cento uomini. Ed in questo concetto sono fermo tuttora.

Soddisfatto così, spero, l'onorevole mio amico Corvetto, mi permetta la Camera, giacchè ho preso a parlare, di intrattenerla brevemente sulla questione dei quadri di ufficiali, e sulla forza appunto delle compagnie, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra.

Il campo fu già largamente mietuto, dagli egregi oratori che mi precedettero nella discussione generale, ed a me ben poco resta da aggiungere. L'argomento però reputo così importante, ch'egli è proprio il caso di dire: *repetita juvant*.

Restringerò le mie poche e povere considerazioni agli ufficiali inferiori, imperocchè è principalmente su di essi, che si faranno sentire le conseguenze di questa legge.

Mi spiace dover entrare nel labirinto delle cifre, labirinto sempre ingrato, ma non ne posso fare a meno; e ne chiedo venia alla Camera.

In forza della legge sulla posizione di servizio ausiliario, le promozioni nel 1881 furono assai numerose; di guisa che l'annuario del 1882 ci rivela, come l'arma di fanteria abbia avuto nel 1881, 382 capitani, 393 tenenti e 1151 sottotenenti nuovi pro-

mossi; laddove negli anni 1877, 1878, 1879 e 1880, oscillarono le cifre stesse sulla media di 156 capitani, 293 tenenti, 301 sottotenenti. Le promozioni dunque nel 1881 furono più del doppio del consueto pei capitani; di un quarto superiori pei tenenti; quasi del quadruplo pei sottotenenti. Aggiungansi le promozioni avvenute dal 16 gennaio in poi, che non figurano nell'annuario, e si confrontino i risultati così ottenuti colla tabella A inserita nell'annuario stesso, dove avvi il totale dei capitani e dei subalterni; e, considerato che le promozioni nei gradi di ufficiale inferiore si fecero quasi tutte sentire nei corpi di truppa, verremo a concludere che nelle compagnie si rinnovò circa il 29 per cento dei capitani, il 75 per cento dei sottotenenti e il 36 per cento dei subalterni.

**PRESIDENTE.** Onorevole Velini, si compiaccia di alzare un po' la voce. Non si sente.

**VELINI.** Non posso alzar più la voce perchè indisposto.

Ora, in conformità di quanto si propone ai numeri 2 e 3 del documento n° 14 a pagina 98 della relazione, al momento della mobilitazione, si sottrarrebbero dalle file dell'esercito di prima linea 220 tenenti da promuoversi a capitano e 558 subalterni, i quali, ritengo, non saranno presi fra i meno anziani, per la milizia mobile e per altri servizi. Di guisa che in caso di mobilitazione nel 1882 o sul principiare del 1883, tenuto conto delle promozioni che si dovranno fare fra non molto, essendovi già dei posti vacanti, e, tenuto conto dei subalterni che già furono transitati dai corpi di truppa ai distretti od altrove, si entrerebbe in campagna con un terzo delle compagnie comandate da capitani, con un anno presso a poco di servizio nelle funzioni del proprio grado, e da subalterni, nominati nel 1881 od in principio del 1882.

Avremo dunque le compagnie quasi improvvisamente triplicate di forza, quali cioè nessun ufficiale ebbe mai sotto i suoi ordini, con un numero considerevole di elementi non più abituati alla disciplina ed al servizio, comandate, per un terzo, da capitani di poca esperienza nel loro grado, e per una metà da subalterni promossi nel 1881 o sul principiare del 1882.

È vero che i capitani, anche nuovi promossi, provengono da tenenti anziani ed sperimentati, ma la compagnia oggigiorno ha una tale importanza, che, per esercitarne a dovere il comando, è d'uopo averlo tenuto per un certo periodo di tempo. A mio credere, non basta aver comandato la compagnia come tenente, bisogna averla comandata proprio come capitano, per conoscerne il personale, per poterla veramente avere, come si dice, nella mano, per

potere, il giorno del combattimento, portarla al fuoco con sicura coscienza e con piena fiducia.

Coteste cause di debolezza poi, a mio modo di vedere, si faranno sentire anche nel 1884, quando le grandi unità dell'esercito saranno cresciute di numero, imperocchè le promozioni indispensabili pei 16 reggimenti di fanteria da formarsi, verranno ad ingrossare di un quinto, tanto il contingente dei capitani non abbastanza sperimentati nelle funzioni del proprio grado, quanto il contingente dei subalterni promossi di recente; ed il numero degli ufficiali inferiori, da spostarsi dall'esercito di prima linea all'esercito di seconda linea, salirà da meno di 800, quali, cioè, si richiedono oggigiorno, a più di 900.

I quadri, principalmente di ufficiali, voi non lo ignorate, hanno oggi un'importanza tanto maggiore, quanto più breve è la durata del servizio, sotto le armi, per la truppa, quanto più forti sono divenute e debbono essere le unità da comandarsi in guerra, quanto più difficile si è fatto il combattimento nei rapporti colla moderna tattica.

L'ufficiale deve istruirsi ed educarsi con lunga esperienza e con lungo studio, e più coll'esperienza che collo studio; deve educare ed istruire il soldato per apparecchiare alla guerra, perchè è essenzialmente per la guerra che si debbono preparare ufficiali e soldati.

Non è qui certo il caso di passare in rassegna tutte le innumeri peripezie, che ci presenta la guerra, per esaminare quale sia il compito degli ufficiali; mi limiterò per conseguenza al combattimento, che è il fatto culminante della guerra; e perchè la mia non è voce abbastanza autorevole, mi permetta la Camera di parlare colle parole di un illustre scrittore di cose militari, il quale, in un suo aureo e recente libro, al capitolo che porta per epigrafe *Sursum corda*, così si esprime: « Durante la crisi le truppe sarebbero quasi abbandonate a loro stesse se esse non fossero sostenute, incoraggiate, dirette dagli ufficiali e dall'insieme dei graduati che funzionano nelle file e fuori delle file.

« È qui che si mostra in tutto il suo splendore la missione dei quadri, in apparenza così modesta, in realtà così grande. Il contatto di ogni giorno, l'abitudine della vita e del dovere in comune hanno creato fra questi uomini ed il soldato una preziosa solidarietà. Esso conosce la loro voce, esso obbedisce ai loro cenni; i quadri sono i suoi tutori, i suoi educatori; e se essi hanno appreso ad onorare il loro carattere, a fidare nella loro esperienza, il soldato li seguita nel pericolo, e non separa la sua sorte dalla loro. I quadri sono la forza degli eserciti, e l'educazione morale e professionale dei qua-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

dri, in vista della guerra, dovrebbe essere la costante preoccupazione dei generali veramente degni e veramente capaci di adempiere la loro missione presso le truppe. »

Da questa descrizione artistica e veritiera, voi vedete quanta sia l'importanza dei quadri, e, soprattutto, quanto faccia mestieri di non spostarli al momento della mobilitazione.

Gli spostamenti di ufficiali e le promozioni, alla vigilia di una campagna, succedono anche troppo, senza che faccia mestieri di sancirli con apposita legge. Riflettiamo a quanto avvenne nella campagna del 1866, pensiamo che i prussiani, alla vigilia del 1870, non fecero nessuna promozione, malgrado vi fossero posti vacanti, appunto per evitare gli spostamenti, e non facciamo getto di un'esperienza tanto preziosa.

Dal canto mio credo legittimo il dubbio (e mi valgo delle parole stesse della relazione) « che lo spostamento di un numero assai rilevante di ufficiali di carriera nell'esercito permanente alla milizia mobile, possa recare perturbazione e nocimento alla prima linea. »

Giudicate voi, dopo ciò, onorevoli colleghi, se, pur essendo favorevole ad un aumento dell'esercito, anzi, ritenendo persino insufficiente quello che oggi ci viene proposto, in confronto degli altri eserciti di Europa, e di una popolazione di 29 milioni di abitanti, non sia legittimo in me il desiderio che l'onorevole parola dell'onorevole ministro della guerra, e dell'onorevole relatore, intervenga a scemare codeste preoccupazioni che turbano grandemente l'animo mio.

L'inconveniente di quadri poco sperimentati ha fortunatamente carattere provvisorio, essendo conseguenza necessaria della legge sulla posizione di servizio ausiliario, la quale, nel primo momento della sua applicazione dovette necessariamente produrre un grande movimento negli ufficiali ed introdurre nelle file ufficiali giovani e poco esperti.

Ma gli spostamenti all'atto della mobilitazione è mestieri che non avvengano. Quale amore può mai avere l'ufficiale ad educare il soldato, quando sa che, al momento di cogliere il frutto delle sue fatiche, egli dovrà essere staccato dai soldati che ha educato ed imparato a conoscere, che ama come figliuoli, per andare a comandare altri soldati che non ha mai conosciuto e dai quali non è punto conosciuto? E quale impressione può fare sul soldato il vedersi strappare il suo superiore, forse il più stimato ed amato, nel momento in cui s'avvicina il pericolo, nel momento in cui sente istintivo il bisogno di stringersi dappresso al superiore, che lo ha comandato ed educato? Il sistema degli sposta-

menti è sempre pericoloso, ma lo è specialmente quando si hanno quadri non abbastanza sperimentati e soldati che hanno poco tempo di servizio ed impressionabili come sono i nostri.

Io sono peritante assai nel suggerire i mezzi per ovviare a questi inconvenienti, ma mi pare assolutamente necessario organizzare i quadri della milizia mobile, fin dal tempo di pace, in modo che non faccia mestieri di ricorrere a spostamenti, al momento della mobilitazione. Io crederei, per esempio, che si possa risolvere la questione coll'ordinare, fin dal tempo di pace, l'ossatura dei battaglioni, che debbono poi servire per la milizia mobile, presso i reggimenti di fanteria. In questo modo gli ufficiali avrebbero occasione di ammaestrarsi ed il personale di questi battaglioni embrionali potrebbe aumentare la forza delle compagnie per le esercitazioni.

La spesa non sarebbe gran cosa, mentre i vantaggi ne sarebbero evidenti. Si renderebbero indipendenti la prima e la seconda linea, in guisa che avremmo la mobilitazione agevolata, non si avrebbe da ricorrere a spostamenti dalla prima linea alla seconda linea e si avrebbero gli ufficiali della milizia mobile meglio istruiti.

Del resto, l'onorevole ministro della guerra, con quella competenza che tutti gli riconosciamo, ha già suggerito il modo col quale si potrebbe procedere, ed io non insisto ulteriormente. Solo vorrei si provvedesse, perchè, secondo me, è una questione importantissima.

Ed ora vengo alla forza delle compagnie: questione che si riattacca intimamente a quella dei quadri.

L'onorevole Di Rudinì vi ha dimostrato, con splendida parola, la necessità di avere una forza media di 100 uomini almeno, in tempo di pace, e di 250 uomini in guerra. Oad'è che a me ben poco rimane da dire.

L'onorevole ministro ci propone delle compagnie forti di un effettivo massimo di 90 uomini in tempo di pace, e di 225 in tempo di guerra; e la maggioranza della Commissione ci presenta un ordine del giorno, col quale, ferma mantenendo la forza di pace proposta dal ministro, vorrebbe portare le compagnie di guerra a 250 uomini.

L'onorevole relatore disse, se non erro, queste parole: « Ma chi si illude mai non si possa far lo stesso con 90 e 100 uomini? La differenza fra 90 e 100 uomini è ben piccola cosa. » Ed è vero. Ma l'onorevole relatore ci fece anche sapere che, in piazza d'armi, oggigiorno, difficilmente si possono avere più di 40 uomini per compagnia. Non è quindi fra 90 e 100 che si deve stabilire il confronto nei

rapporti con l'istruzione, ma bensì fra 40 e 30. Ond'è che riesce evidente come, se 40 sono già troppo pochi, 30 riescono assolutamente insufficienti; non solo perchè certe istruzioni non si possono fare senza fondere insieme tutte le compagnie di un battaglione, ma anche perchè il soldato interverrà, nell'anno, un numero minore di volte all'istruzione, avvegnacchè i servizi di piazza e di quartiere, qualunque sia la forza della compagnia, restano invariabili. Con 40 uomini nelle file, i soldati di una compagnia di 100 uomini, avrebbero nell'anno 194 esercitazioni al massimo, mentre con 30 uomini, le compagnie di 90 uomini, avrebbero soltanto 120 esercitazioni al più.

Dico *avrebbero* e non *avranno*, perchè, durante 4 mesi dell'anno, cioè dal settembre al gennaio, le compagnie si riducono a tale che sono possibili soltanto istruzioni di dettaglio; di guisa che possiamo concludere che realmente, in un anno, il soldato, con compagnie di 100 uomini, avrà 96 esercitazioni, ciò ch'è molto poco, e, con compagnie di 90 uomini, ne avrà solamente 80, ciò che davvero mi pare insufficiente.

Voi sapete come le istruzioni interrotte riescano poco profittevoli, e come l'inconveniente si aggravi, in forza dei congedamenti anticipati, pei quali un quarto del contingente sarà mandato in congedo, dopo soli 20 mesi di servizio.

Anche oggi, purtroppo, si fondono insieme (e secondo me è mal fatto, quantunque sia una necessità) varie compagnie per far la scuola di compagnia; ma, mentre con 40 uomini, secondo il nostro regolamento di servizio, in un battaglione si possono formare due compagnie e quindi esercitare contemporaneamente due capitani e sei subalterni, con 30 uomini, non si può comporre che una sola compagnia, e quindi esercitare un sol capitano e tre subalterni; ossia addirittura la metà. Se si pensa che i nostri quadri hanno bisogno d'istruirsi, mi pare che ciò non sia una cosa molto conveniente. Aggiungasi inoltre che in molte località, dove vi sono distaccate meno di tre compagnie, non è più possibile fare l'istruzione della scuola di compagnia, il che è assai grave, perchè le compagnie distaccate, in Italia, sono nientemeno che 180.

In Germania, dove le questioni militari si studiano profondamente, e dove si è molto pratici, le compagnie in tempo di pace, hanno, per 11 mesi dell'anno, una forza di 139 uomini, e per un mese, di 89 uomini; ed in tempo di guerra ammontano a 257 uomini.

Voi dunque vedete come in Germania si possa fare l'istruzione a dovere, e come, in caso di mobilitazione, accanto ad un soldato, che si trova già

nelle file, ci si metta meno di un soldato di quelli richiamati dal congedo; mentre, col sistema proposto dalla Commissione, accanto ad un soldato, che si trova già nelle file, se ne mettono quasi due di quelli richiamati dal congedo; e, col sistema proposto dal Ministero, se ne metta qualche cosa di più di uno e mezzo.

Le nostre compagnie, quindi, con soli 90 uomini in tempo di pace, non riuscirebbero solide in guerra nè con 225, nè con 250 uomini, perchè comandate da ufficiali non abbastanza esperti e in gran parte non conosciuti dai soldati: perchè non abbastanza istruite: e perchè nel passaggio dal piede di pace a quello di guerra, vi si introdurrebbe un numero considerevole di elementi non più abituati alla disciplina ed agli esercizi militari.

La questione a me pare grave assai. Se si è già imbarazzati oggi con le compagnie di 100 uomini, si può di leggeri comprendere che cosa avverrebbe quando le compagnie fossero ridotte a 90. Se chi ha un lauto pranzo cede una pietanza, non ne risente alcun danno; ma se chi non ha che un tozzo di pane ne cede una parte, ne risente certamente nella salute.

A sostegno della proposta delle compagnie di 90 uomini, si potrebbero citare le compagnie francesi e quelle dell'esercito austro-ungarico.

La Francia ha, in tempo di pace, compagnie di 86 uomini, le quali in guerra si portano a 254; l'Austria-Ungheria ha compagnie di 92 uomini in pace, che in tempo di guerra si portano a 236.

L'Italia dunque, si potrebbe dire, è in condizioni più favorevoli della Francia, e in condizioni pari a quelle dell'Austria-Ungheria.

A me pare però che il confronto non regga: e ne dirò le ragioni.

In Francia il congedamento della classe anziana si fa il 1° di ottobre, e la chiamata del contingente il 15 di novembre, e si congedano soltanto 16 uomini per compagnia, ossia meno del quinto della forza; laddove da noi si congederebbero, col sistema propostoci dal Ministero, i due quinti. La compagnia francese rimane quindi con un effettivo di 61 uomini, durante un periodo di un mese e mezzo soltanto, mentre le nostre compagnie rimarrebbero con un effettivo di 52 uomini per quasi quattro mesi, dal settembre al gennaio.

In Francia vi sono pochi distaccamenti ed il servizio di guardia è meno gravoso che non da noi, e quindi distoglie meno dalle istruzioni. Il servizio di guardia in Francia è anche abbastanza considerevole, per quanto mi risulta; ma, siccome i distaccamenti sono minori, l'effetto sulle istruzioni riesce anche minore, laddove da noi i distaccamenti sono

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

molto numerosi. In Francia il soldato resta per lo più quattro anni, mentre da noi non resterebbe che tre o due anni sotto le armi. In Francia le classi in congedo, che appartengono all'esercito di prima linea, vengono chiamate, tutte, due volte all'istruzione, mentre da noi finora furono chiamate solo due classi ed una volta soltanto.

Del resto, sono conosciute le lagnanze sollevatesi in Francia, appunto a causa delle compagnie piccole, e, se non vi fosse stata la guerra d'Africa, si sarebbero probabilmente sciolti i quattro battaglioni, precisamente per poter ottenere le compagnie più grosse. Oggi si studia di ridurre il servizio da 4 a 3 anni, nell'intento essenzialmente di aumentare il contingente, ma anche nello scopo di avere le compagnie di pace più numerose, e di portare le compagnie di guerra a 280 uomini.

In Austria, poi, le compagnie sono di 92 uomini, durante cinque mesi e mezzo dell'anno: scendono a 88 uomini durante sei mesi, e, solo per un breve periodo di 15 giorni, si riducono a 58, dal 15 settembre al 1° ottobre.

Le compagnie dell'esercito austro-ungarico, mi pare quindi; si trovino in condizioni meno sfavorevoli che non le compagnie dell'esercito italiano.

L'accasermamento poi, tanto in Austria come in Francia, è migliore che in Italia.

BARATIERI. No.

VELINI. Io credo che sia migliore; l'onorevole Baratieri dice di no, ma, per quello che ho visto io, viaggiando in Austria, posso assicurarvi che vi sono delle caserme stupende.

In Francia anche vi sono delle caserme bellissime.

Per me sta dunque che quelle caserme sono in condizioni migliori delle nostre, e mi pare che ci voglia anche poco ad esserlo: e quanto ciò riesca a beneficio dell'istruzione e della disciplina mi sembra evidente.

I quadri infine, così in Francia, come in Austria, non si trovano nelle condizioni in cui si trovano i nostri: ed i richiami delle classi in congedo, per rinfrescare l'istruzione e la disciplina, si fanno, come in Francia ed in Germania, in una scala assai maggiore che non da noi. D'altra parte è noto come, appunto per la soverchia potenza d'espansione che permette l'ordinamento dell'esercito austro-ungarico, nel passaggio dal piede di pace al piede di guerra, si dubiti alquanto della solidità di quelle truppe.

I termini di confronto, adunque, non sembrano paragonabili, ed, in ogni modo, a me pare che riescano a nostro sfavore. Comunque siasi, poi, credo, valga meglio, in massima, seguire l'esempio di quegli eserciti che sortirono dalle ultime guerre colla

vittoria in pugno, anzichè confortarci, citando l'esempio di quegli eserciti, cui non mancò certamente nè l'eroismo, nè la fede, ma ai quali non sorrise la *mater castrorum*.

Si potrebbero anche citare (sempre a sostegno della tesi di compagnie della forza di 90 uomini) le compagnie dell'esercito piemontese, le quali, secondo l'organico del marzo del 1852, avevano un effettivo di 76 uomini. Ma anche qui il confronto parmi non regga, imperocchè allora la ferma era di cinque anni, e poi le compagnie, passando dal piede di pace a quello di guerra, si duplicavano, e non si triplicavano, ed, all'atto del congedamento, si mandava via un quinto, e non due quinti degli uomini. Quelle compagnie poi erano solidissime, perchè avevano soldati istruiti per un più lungo periodo che non attualmente, ed avevano dei quadri sperimentati, sia in ufficiali, sia in sott'ufficiali. Inoltre avevano 20 uomini d'ordinanza, di guisa che nel 1859 potè verificarsi uno di quei fatti unici nella storia degli eserciti, l'incorporamento cioè nelle file dell'esercito piemontese di circa 30,000 volontari, punto abituati alle fatiche ed alla disciplina, senza che la massa ne soffrisse in potenza. Mi trovavo anch'io tra quei volontari, e mi ricordo benissimo che tanta era la fiducia ispirataci dai nostri superiori e anche dai soldati anziani, che noi con quei superiori saremmo andati ad occhi chiusi in capo al mondo.

Datemi delle compagnie, con quadri come erano quelli dell'esercito sardo, e allora tutte coteste questioni di 90 o di 100, di duplicarsi o di triplicarsi, diventano vere questioni bizantine; ma pur troppo oggigiorno non ci troviamo in tali condizioni.

Anche l'esercito russo, il serbo, il rumeno hanno compagnie di 120 uomini in tempo di pace che si duplicano in tempo di guerra. Anche l'esercito turco si attiene a queste norme.

Ho citato questi eserciti minori, non già perchè si possa farne un confronto col nostro, ma perchè in quegli eserciti io so che si studiano le questioni militari con molto amore; e poi perchè quegli eserciti, or non ha molto, fecero le loro prove sui campi di battaglia.

Tutto dunque c'induce a ritenere indispensabile una forza di 100 uomini per le compagnie di pace. Con siffatta forza avremo ancora conseguito un altro vantaggio, che è quello d'istruire 40,000 uomini di più per la prima e per la seconda linea; e 40,000 di più nel giorno del pericolo, sul campo di battaglia, contano pur qualche cosa.

Oggi, in fine dei conti, le abbiamo codeste compagnie di 100 uomini, e siamo già in sofferenza e ci troviamo già a disagio, a causa dei molteplici servizi

di guardia, di pubblica sicurezza, di distaccamento, e via via; per ciò io non saprei capacitarvi di una diminuzione anche minima, anche soltanto di un uomo. Siamo già in sofferenza, ripeto, e ridurre ancora le compagnie mi pare molto grave.

Io poi gradirei anche sapere come, colle compagnie di pace ridotte a 90 uomini, si provvederebbe al servizio di piazza in quei presidii nei quali il servizio è già troppo gravoso.

Bisognerà rimaneggiare tutta la dislocazione, superando difficoltà non piccole, a causa della scarsità di locali in taluni presidii; bisognerà frazionare degli altri battaglioni, oppure bisognerà raggranellare uomini di diverse compagnie presi da un presidio ed aggregarli a compagnie di un altro presidio: con quanto vantaggio dell'istruzione, io non saprei.

A tutte queste considerazioni d'ordine tecnico altre ne potrei aggiungere d'ordine morale.

Come l'artista prova un'intima soddisfazione nel trovarsi davanti ad una statua ben proporzionata, così il capitano sente un intimo compiacimento quando si trova davanti ad una compagnia ben proporzionata e non microscopica.

Se, invece, si trova davanti ad una compagnia microscopica, che cosa farà? Sarà tentato di mettere lo scalpello da parte. Gli uomini non sono angeli, e bisogna prenderli come sono. Ho comandato anch'io un battaglione, e ricordo che quando mi trovavo davanti ad un battaglione microscopico, io non era pienamente soddisfatto. E notate che ho sempre avuto una grande passione pel mestiere, e, grazie a Dio, l'ho ancora oggi. Un giorno, in cui ebbi la fortuna, ma fu una volta sola, di comandare 800 uomini messi insieme, prendendoli da diverse compagnie, mi parve di essere un altro uomo, mi parve di essere un mezzo generale. È una questione anche d'amor proprio, che non resta soddisfatto, in generale, nel trovarsi davanti a pochi soldati.

Più volte ho sentito i nostri capitani lamentarsi, non per la pochezza dello stipendio, non per le soverchie fatiche, ma perchè avevano pochi uomini nella compagnia, e non potevano fare l'istruzione come avrebbero voluto.

Se si volesse provvedere convenientemente, io credo che si dovrebbero portare le compagnie a 140 uomini, come in Germania, od, almeno almeno, a 120. Ma dal momento che la finanza non ce lo permette, non riduciamole per carità dall'effettivo d'oggi. Oggi abbiamo le compagnie a cento uomini, lasciamole a cento uomini, e non peggioriamo la consistenza delle compagnie.

L'avere poi le compagnie di guerra a 250 uomini è una necessità, a fronte delle perdite considerevoli

cui vanno soggette le compagnie fin dal primo momento della guerra, ed a fronte anche dell'incertezza che si ha di fare arrivare le truppe di complemento in tempo utile per sostituire i vuoti che si formano nelle file. « Chi vuole il poco numero non sene intende, » scriveva Machiavelli, perchè « ancora fa per l'opinione mia, che sempre ogni numero ti diminuirà tra le mani, per infiniti impedimenti che hanno gli uomini, di modo che il poco numero tornerrebbe a niente. »

E ciò che era vero ieri è vero oggi, diceva l'onorevole Di Rudinì, il quale, nel suo brillante discorso, diede la più formale smentita all'adagio: *tractent fabrilia fabri*; e ciò che è vero oggi è vero domani e sempre.

Gli scrittori d'arte militare, il De Cristoforis, il Marmont, il Mazel, lo Scherf, ed altri, che ora non ricordo, consigliano battaglioni di mille uomini, che è quanto dire compagnie di 250, perchè tutti sono d'avviso (e l'esperienza lo dimostrò mai sempre) che nel passare dal piede di pace a quello di guerra, le compagnie si riducono quasi immediatamente da 250 a 200.

E dopo una battaglia?

Cito le battaglie del 1870 nelle quali le perdite prodotte dal fuoco furono più sensibili, perchè mi pare che qui sia il caso di basare il ragionamento sulle condizioni le più sfavorevoli.

Ebbene, i francesi perdettero a Wörth un settimo delle loro forze, i tedeschi un quinto; a Rezonville i francesi perdettero due quindicesimi, i tedeschi un quinto; ad Amanvillers-Saint-Privat i francesi perdettero un undicesimo, i tedeschi un nono; in media quindi da un settimo ad un ottavo.

Ma questa cifra si riferisce all'insieme delle truppe che presero parte al combattimento, e non alle truppe che furono maggiormente esposte al fuoco e rimasero impegnate buona parte della giornata, come fu, per esempio, a Rezonville per i tedeschi, i quali perdettero un quinto. Ad un quinto quindi possiamo ragguagliare le perdite prodotte dal fuoco, dopo una giornata di battaglia campale, per le truppe più esposte. Se a questo quinto, poi, si aggiungeranno le perdite indipendenti dal fuoco, come prigionieri, dispersi, malati e via via; mi pare di non esser fuori del vero, nel fissare ad un quarto le perdite che sopporterebbe una truppa, la quale si trovasse impegnata seriamente in una battaglia; di guisa che le compagnie, che da 250 sono già ridotte a 200, scenderebbero dopo una battaglia a 150. Codesto calcolo ammette, come già ebbi ad accennare, l'ipotesi peggiore; ma, trattandosi di fissare la forza della compagnia, credo convenga precisamente attenersi a questo criterio.

Tutte le battaglie del primo periodo della campagna del 1870 succedettero pochi giorni dopo l'apertura delle ostilità, e voi capirete di leggieri come sia difficilissimo, per non dire impossibile, in questi casi, di ricevere in tempo le truppe di complemento, destinate a sostituire le perdite.

Tutti gli eserciti principali, del resto, hanno compagnie di guerra assai numerose. La Germania, come dissi, ha compagnie di 257 uomini; la Francia di 254; la Russia di 264; l'Austria-Ungheria di 236.

Potrebbe dirsi forse dagli oppositori, che il nostro soldato, sommamente vivace, ci sfugge di mano; ma se il nostro soldato è sommamente vivace, è anche estremamente docile, obbediente e disciplinato; il nostro soldato è una vera pasta d'oro e si conduce con un filo.

Del resto poi le compagnie a 250 uomini in Italia non sono una novità, e fecero già buona prova nel 1848 e nel 1849. Credo che allora le compagnie fossero precisamente di 250 uomini.

Potrebbe anche dirsi che, ingrossando le compagnie, i corpi d'armata ingrossano di troppo; ma io osservo che il corpo d'armata prussiano ha 25 battaglioni di fanteria, 8 squadroni, 96 pezzi; ed il nostro ha 27 battaglioni di fanteria, 6 squadroni, ed 80 pezzi (27 battaglioni, beninteso, col nuovo ordinamento). Due battaglioni di più per noi, ma due squadroni di meno e 16 pezzi di meno, ciò che, logicamente parlando, dà una certa prevalenza a noi; perchè essenzialmente le artiglierie allungano le colonne.

Se dunque i prussiani poterono manovrare in Francia coi loro corpi d'armata, in Francia dove i terreni sono presso a poco come i nostri in Italia, non saprei perchè non si potrebbe far lo stesso da noi. Il corpo d'armata francese poi ha 40,000 uomini, ed il corpo d'armata austro-ungarico, che nel 1866 constava di tre a quattro brigate, consta oggi di tre divisioni, vale a dire di circa 45,000 uomini. I corpi d'armata francesi ed austriaci sono quindi molto più numerosi dei nostri.

In teoria poi il limite massimo di forza numerica, cui può giungere un corpo d'armata, è determinato dal criterio che esso possa entrare in azione in una stessa giornata campale, essendo incolonnato su di una sola strada. Pare quindi a me che 2000 uomini di più, i quali si avrebbero, portando le compagnie di guerra da 225 a 250, non possano infirmare l'applicazione di questo criterio.

Potrebbe anche aggiungersi dagli oppugnatori che, aumentandosi la fanteria, bisognerebbe aumentare la cavalleria e l'artiglieria. Anzitutto io credo che, nel fare questo ragionamento, non si tenga abbastanza conto degli effetti notevolmente diversi

tra il fucile ad avancarica ed il fucile a retrocarica; della differenza, in altri termini, del valore della fanteria d'oggiorno in confronto del valore della fanteria d'altri tempi ed in confronto anche al valore della cavalleria e dell'artiglieria, armi che non si possono impiegare in tutti i terreni. A me sembra che queste proporzioni di 3 o 4 pezzi per ogni mille uomini e di 1/8, 1/10 od 1/12 di cavalleria, siano un puro convenzionalismo. Ve lo dissi altra volta che l'esercito non è un medicinale, nel quale si debbono pesare le dosi colla bilancia. In ogni modo poi, se non è possibile aumentare la fanteria e la cavalleria al di là delle proporzioni propositeci dall'onorevole ministro della guerra ed accettate dalla Commissione, io non saprei perchè si debba rinunciare ad accrescere la nostra potenza, aumentando la forza della fanteria.

Potrebbe dirsi ancora che, colle compagnie di guerra a 250 uomini, si aumenta soverchiamente il numero dei carri. Un certo aumento è inevitabile che vi debba essere. Però mi permetto di osservare che, per esempio, le carrette dei battaglioni, dovrebbero aumentare in pari misura, sia si portino le compagnie a 225 uomini, sia si portino a 250. I nostri reggimenti di fanteria in guerra hanno 12 carrette. Tre sono destinate allo stato maggiore del reggimento, e queste, variando la forza delle compagnie, non debbono mutare il carico: quindi il loro numero non va aumentato. Nove appartengono ai battaglioni, tre per ogni battaglione.

Ora di queste tre per ogni battaglione, ve ne hanno due che, non cariche di troppo, permettono una certa latitudine. (*Segni negativi del ministro della guerra*)

L'onorevole ministro della guerra mi fa cenno di no: io adesso non ho qui il volume sulla mobilitazione, e non so quindi dire il peso esatto del carico delle carrette; ma parmi di poter assicurare che il carico della carretta da cucina sia minore di 1200 chilogrammi e permetta quindi una certa latitudine. Il carro a bagagli degli ufficiali poi, per esempio, non muta il carico, perchè il numero degli ufficiali non muta, portando le compagnie a 250 uomini; ed anche per questo carro credo vi sia un margine. Il carro che essenzialmente non basterà è quello dei viveri, perchè, portando le compagnie sia a 225 che a 250, nel battaglione si aumenta la forza di 100 o di 200 uomini, e quindi il peso del carro deve aumentarsi sensibilmente, specie pel pane. Ora il carro a viveri pesa, già oggi, più di 1500 chilogrammi, peso superiore a quello che possono trainare due cavalli: di guisa che è evidente come questo carro, o si aumentino le compagnie di 25 uomini, o si aumentino di 50, non basterà, ma farà mestieri aumentarne uno

per ogni battaglione. Quindi la differenza di aumento nel traino, portando le compagnie a 225 od a 250, non sarà poi tanto considerevole.

Comunque sia però, parmi valga la spesa di aumentare alquanto il carreggio della fanteria per avere in campo, ed in prima linea, 30 mila uomini di più, i quali, in un solo minuto, possono gettare sulla fronte di fuoco 100 mila colpi, e possono anche decidere delle sorti di una giornata e dei destini della nazione.

E qui riassumo: 1° evitare gli spostamenti alla vigilia della guerra mi pare una necessità, se non si vuole che la debolezza delle masse divenga tale da non lasciare fiducia bastevole nella loro solidità, attraverso i disagi di una campagna ed i pericoli del combattimento; 2° le compagnie di pace a 100 uomini *almeno*, credo pure una necessità per la istruzione, pel servizio, per non scemare di troppo la coesione necessaria tra le file nel passaggio dal piede di pace a quello di guerra, quando cioè le compagnie quasi si triplicheranno; 3° finalmente, le compagnie di 250 uomini in guerra mi sembrano una necessità a fronte degli altri eserciti di Europa, a fronte delle perdite considerevoli che, dopo poco tempo, dimezzano l'esercito, a fronte delle difficoltà inevitabili a far giungere in tempo le truppe di complemento, a fronte in fine delle condizioni della finanza che non permettono di avere troppi riparti.

Senza soddisfare a queste necessità, io temo che noi andremo incontro ad un periodo di debolezza, malgrado l'aumento delle quattro divisioni; io temo che la espansione dell'esercito non varrà ad accrescerne la potenza.

Lo so; lo disse anche l'onorevole relatore, abbiamo fatto un primo passo nel 1873; facciamone ora un secondo, e, lungo la strada, accomoderemo le ruote del carro. Onorevole Corvetto, la prudenza, ella lo sa meglio di me, insegna a non mettersi in cammino con le ruote del carrò in condizioni che faccia mestieri d'accomodare durante il tragitto.

Nel passato decennio si visse di ripieghi continui, di espedienti ingegnossissimi, ma si visse una vita stentata. Facciamo che ciò non si ripeta, facciamo in guisa che dell'esercito non si possa dire col poeta:

Vive, ma della vita  
Di chi doman morrà.

Facciamo sì che l'esercito, forza e presidio della nazione, non rassomigli al masso del Manzoni, il quale non rivedrà più il sole

Se una virtude amica  
In alto nol trarrà.

E la *virtude amica* sarebbe in questo caso l'onorevole ministro delle finanze. (*Si ride*)

Avrei finito, se non mi occorresse rivolgere una calda preghiera all'onorevole ministro della guerra.

Desidererei ardentemente che l'onorevole ministro della guerra (forse di ciò si sarà già occupato) facesse di tutto per ridurre il servizio di guardia e quello di pubblica sicurezza, e cercasse anche di semplificare l'istruzione per renderla più profittevole. Sarà uno scarso compenso, ma sarà sempre qualche cosa, al difetto della forza delle compagnie.

In Italia, pel servizio territoriale, si dà una forza di 6000 uomini al giorno, e pel servizio di guardia e dei quartieri si dà pure una forza di 6000 uomini al giorno. In totale sono 12,000 uomini che vengono forniti quasi interamente dalla fanteria, il che vale quanto dire un settimo dei presenti della fanteria, od in altri termini, due mesi circa di meno per l'istruzione del soldato.

Nella città di Roma, per esempio, si hanno 640 uomini al giorno comandati pel servizio di piazza e pel servizio di guardia ai quartieri: 640 uomini sopra un presidio di fanteria di 5000 uomini circa!

A Berlino, invece, in quella capitale di 1,123,000 abitanti, con un presidio di 11,000 uomini, in quella capitale dove risiede la Corte, dove si aduna il Parlamento, dove sono tanti principi, dove sono Banche, carceri e via dicendo, in quella capitale si danno, per le guardie, 271 soldati al giorno, divisi in soli 20 posti.

Vedete quanta differenza! A Roma, 300,000 abitanti e 5000 uomini di sola fanteria con 640 uomini di servizio...

MOGGINI. 684.

VELINI. 640.

... a Berlino, 1,123,000 abitanti e 11,000 uomini di presidio, in tutto, e 271 soldati di servizio! La differenza è veramente enorme.

Ma ciò che a me pare ancora più sorprendente e degno di considerazione si è che, mai, per nessun motivo, le truppe tedesche vengono distolte dalla loro istruzione, dalle loro occupazioni giornaliere, nemmeno quando si sviluppano incendi gravissimi, come quello che successe due anni or sono a Berlino, nel palazzo del grande stato maggiore.

In Germania si sa che l'esercito non ha altro scopo che quello di istruirsi e di apparecchiarsi alla guerra. Quella è gente pratica. Io vorrei che in Italia si facesse lo stesso.

A che cosa poi ci serve la milizia territoriale, se non può nemmeno sollevare il nostro soldato dal servizio di guardia e da quello di sicurezza pubblica? Ma allora era meglio la guardia nazionale!

Che cosa fanno, per esempio, le sentinelle ai comandi di corpo d'armata e ai comandi di divisione? In Germania, il maresciallo Moltke non ha senti-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

nelle al suo ufficio; non ha sentinelle il principe di Württemberg, comandante il corpo della guardia: nessuno degli altri capi militari ha sentinelle.

E le guardie ai quartieri? A me pare basterebbe chiuderne le porte e mettervi un piantone con un sergente d'ispezione. I carabinieri mi pare facciano qualche cosa di simile.

E le sentinelle alle tesorerie? Sarebbe meglio avere dei cassieri che non scappassero colla cassa (*Ilarità*) e lasciare che i soldati riposassero nelle loro caserme, anzichè dormire sul tavolato del corpo di guardia.

Ed alle carceri? Ma si chiudano le carceri! Vi sono i guardiani incaricati espressamente di sorvegliarle. I soldati hanno una missione ben diversa da quella di custodire i carcerati.

Nè per i servizi di pubblica sicurezza le cose procedono altrimenti.

Noi abbiamo distaccate, come già dissi, 180 compagnie, suddivise in 160 distaccamenti, di cui una metà circa pei servizi di sicurezza pubblica; e qui in Roma, oltre il servizio di guardia di cui vi ho testè parlato, dal 1° del passato luglio al 30 dello scorso aprile, si comandarono in servizio di sicurezza pubblica 582 compagnie, e 4500 soldati in sussidio ai reali carabinieri.

Quanto al servizio di sicurezza pubblica la questione è un po' complessa; ma io spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà farla studiare e risolvere, poichè non la credo insolubile, sebbene presenti delle difficoltà. Ma la riduzione del servizio di piazza e di quartiere parmi agevole ottenerla: è una quistione presto studiata e risolta, e con una circolare di poche righe si può poi disporre perchè questi servizi siano ridotti ai minimi termini.

La durata del servizio è breve, e tutto quello che si guadagna, fosse pur poco, è molto.

Sarebbe pure utile assai, e lo dissi già altra volta, sottrarre il soldato italiano ad istruzioni, a mio avviso, superflue, le quali non sono nemmeno profittevoli. Anche questa è una questione che si può risolvere prontamente e senza difficoltà.

La scuola d'orientamento, per esempio, la scuola delle distanze fatta per tutti i soldati, la ginnastica con armi e senz'armi, eccettuato il salto, la corsa e la scalata, mi sembrano esercizi superflui.

« Bastano a sapersi » scrive Montecuccoli « le forme che vengono a destro e sono in uso, quanto più brevi, tanto più facili a praticarsi e migliori. »

Io raccomando adunque all'onorevole ministro che veda di far qualche cosa in questo senso. Avrà così un'opera di più da registrare nel libro delle opere buone.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Della benevolenza

con cui mi avete ascoltato, grandemente vi ringrazio; e, se il dire apertamente la verità, in argomento di tanta importanza e così delicato, è un dovere di buon cittadino, io ho la coscienza di averlo modestamente, ma onestamente adempiuto. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ. Siccome io intendo parlare nello stesso senso dell'onorevole Velini, non però certo meglio di lui, così rinuzio alla mia volta d'iscrizione, salvo a chiedere nuovamente di parlare quando altri lo abbia fatto in senso diverso da quello dell'onorevole Velini. Mi pare che così ci guadagnerà anche l'ordine della discussione.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO MAURIGI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAURIGI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per gli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali e gli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e pei cavalli del regio esercito. (*V. Stampato, n° 269-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

UNGARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Di San Donato?

DI SAN DONATO. Su questo argomento. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza il disegno di legge di cui l'onorevole Maurigi ha testè presentata la relazione.

UNGARO. Anch'io domandava di parlare per lo stesso motivo, credendo, a mio parere, che dessa sia più necessaria di tutte le altre.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di San Donato e Ungaro domandano che il disegno di legge, intorno al quale l'onorevole Maurigi ha presentato la relazione, sia dichiarato d'urgenza. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

PERRONE. La Camera ha molto ragionevolmente deciso di cominciare a discutere l'articolo 28 che tratta della fanteria, perchè da quella forza dipende tutta la buona organizzazione dell'esercito. Mi sembra però che in questa legge vi sia un poco di fantasmagoria. Da taluni si vuol far credere che l'esercito aumenterà considerevolmente, che le altre potenze sono immensamente superiori a noi, e cose simili.

Prima di tutto, conviene osservare che, secondo il disegno di legge del ministro della guerra, il quale propone l'aumento annuale di 10,000 uomini di leva in più del passato, non si aumenta nemmeno di 100,000 uomini tutto l'esercito dopo 12 anni. Perchè il coefficiente per 12 anni è circa 9, dedotte tutte le deficienze, come si ricava dagli stessi documenti del Ministero della guerra; per ciò con 10 mila uomini all'anno in più di leva non è possibile che risulti un aumento di più di 90 mila uomini dopo 12 anni, di prima e seconda linea, e non di 100 da una parte e 30 dall'altra.

Si vuol misurare la potenza militare dal numero dei corpi d'armata, e non è giusto; il corpo d'armata non è un'unità di misura. Non ho mai saputo che si contassero le forze degli eserciti per corpi d'armata, ma bensì per uomini armati; è anche sotto quel paragone colle altre potenze c'è molta esagerazione, e alcuni giorni indietro l'onorevole Corvetto mi pare dicesse, che si può calcolare presso a poco una divisione per milione di abitanti. Ciò farebbe 45 divisioni per la Germania, mentre ne ha 40 soltanto.

Due divisioni per corpo di esercito, aumenterebbe l'esercito germanico di due corpi di esercito e mezzo, una bagattella. Ma anche ammettendo il paragone fra il numero dei corpi d'armata dei diversi Stati, vediamo con esattezza matematica quanti corpi di esercito l'Italia dovrebbe avere in proporzione della sua popolazione.

Prendo i tre grandi eserciti dell'Europa, Germania, Francia e Austria, tralasciando la Russia, perchè non è possibile fare il paragone con un paese così lontano e così vasto. La Germania con 45,234,061 abitanti, censimento 30 novembre 1880, ha 40 divisioni, ossia 20 corpi d'armata di due divisioni, che è il corpo d'armata normale. L'Italia ha 28,452,639 abitanti seguendo appunto l'ultima statistica, epperò dovrebbe avere 25 divisioni, per avere un numero di divisioni in egual proporzione. Dunque l'Italia, in proporzione della popolazione, dovrebbe avere 25 divisioni, ossia 12 corpi d'armata e mezzo: le esistenti si possono considerare come l'equivalente di 11 corpi d'armata, coi 10 attuali e più gli alpini, che si possono valutare a du

divisioni, per cui essa, per essere nella giusta proporzione colla Germania, mancherebbe d'un corpo d'armata e mezzo.

L'onorevole ministro della guerra, volendo aumentare di due corpi d'armata, farebbe in modo che l'Italia superasse nel numero dei corpi d'armata la Germania. Capisco l'ambizione, ma per me, mi contenterei di essere, proporzionalmente forti al pari della Germania, in ragione di popolazione.

La Francia ha 37,321,186 d'abitanti, censimento 31 dicembre 1880, ed ha 36 divisioni, ossia 18 corpi d'armata, poichè il 19° corpo d'armata è calcolato per l'Algeria: in proporzione, noi dovremmo avere 27 4 divisioni, 13 7 corpi d'armata; avendone soltanto 11, siamo inferiori di 2 7 corpi d'armata, più di 2 corpi d'armata e mezzo. Ma la Francia fa degli sforzi straordinari per riparare a ciò che crede essere stato l'unico motivo della sua disfatta nel 1871 ossia l'inferiorità numerica, e quindi cerca di portare il suo esercito al maggior numero possibile ed immaginabile, e coi danari che essa ha non è obbligata a lesinare come siamo obbligati a fare noi.

L'Austria-Ungheria, secondo la teoria dei corpi d'armata, sarebbe in condizioni molto inferiori, perchè invece di due divisioni per corpo d'armata normale, ne tiene tre divisioni, per cui ha soltanto 11 corpi d'armata a 3 divisioni, malgrado che abbia una popolazione di 37,615,900 abitanti, censimento 31 dicembre 1880. Ma per poter fare il paragone coll'Austria-Ungheria è meglio considerare le divisioni e immaginare che l'Austria-Ungheria formi i suoi corpi d'armata con due divisioni. Allora cadrebbe nella stessa proporzione della Germania, ossia l'Italia, per avere il numero dei corpi d'armata proporzionali alla Germania, dovrebbe avere 25 divisioni, 12 corpi d'armata e mezzo. Avendone soltanto 11, considerando gli alpini, mancherebbe 1 1/2, proprio nella proporzione della Germania. Se invece si volesse proprio il numero dei corpi d'esercito dell'Austria, credo sarebbero circa 8. Ma i corpi d'esercito, divisioni e compagnie sono tutte parole che in fine dei conti contano fino a un certo punto, ma ciò che decide le battaglie sono le baionette, i cannoni e i cavalli; tutto il rimanente contribuisce solamente indirettamente e molto indirettamente. Tutto quello che non aumenta baionette, cannoni e cavalli è un perfezionamento, ma non è un vero aumento di forze.

Paragoniamo la forza di baionette non d'individui sulle statistiche, la forza di baionette che la Germania può condurre sul campo di battaglia in prima linea, e quella che l'Italia dovrebbe portare nella

stessa proporzione di popolazione e quella che porta effettivamente.

Questo è il vero paragone per vedere se facciamo lo stesso sforzo e se organizziamo egualmente bene l'esercito, in modo da poterci avvicinare il più che è possibile a quell'esercito che finora è il modello degli eserciti, sul quale abbiamo modellato il nostro e al quale speriamo di avvicinarci in bontà e in numero. La Germania, si è già detto, ha 45,234,061 abitanti, ha 503 battaglioni, vale a dire 503,000 baionette, per non confonderci cogli uomini. L'Italia ha 28,452,639 abitanti, e per avere un numero di baionette in prima linea che fosse proporzionato a quello della Germania, dovrebbe portare in prima linea 316,000 baionette. Ora che cosa abbiamo? Presentemente, senza far nessun aumento di spesa, colle compagnie a 225 uomini, semplicemente con due righe, dicendo che le compagnie da 200 sono portate a 225 in tempo di guerra, abbiamo 270,000 baionette. La differenza da quello che dovrebbe avere l'Italia, sarebbe di 36,000 in meno.

Portando le attuali compagnie, senza aumento di unità tattiche o strategiche, a 250, si porterebbero le baionette a 298,000. La differenza in confronto colla Germania sarebbe di 18,000 baionette in meno.

Col progetto del Ministero, coll'aumento delle unità, e colle compagnie a 225, si porterebbe il numero delle baionette in prima linea a 309,000: la differenza in confronto colla Germania sarebbe di meno 7000.

Adesso se si portassero anche le unità proposte dal ministro a 250 uomini, si supererebbe la proporzione esistente fra la popolazione e le baionette di prima linea di 8 mila uomini in più, rispetto alla Germania. Mi sembra che questo sia veramente un voler crescere troppo presto.

In fin dei conti, l'avevo già detto altra volta, portando le compagnie attuali da 225 a 250 uomini e tralasciando gli aumenti proposti dal ministro della guerra, vi sarebbe solo una differenza di 11,600 baionette; portando l'aumento delle compagnie a 250 uomini, ammettendo tutti gli altri aumenti proposti dal ministro, che io desidero e spero che la Camera vorrà approvare si viene a perfezionare di molto l'esercito, purchè non si aumentino i corpi di esercito. Così si può portare sul campo di battaglia, che è alla fin dei conti dove si decidono le sorti della campagna, si può portare 300 mila baionette, 292 pezzi o cannoni di campagna, e 48 cannoni da montagna, con 20 mila circa sciabole, e cavalli di cavalleria.

Tutto il rimanente dell'aumento sarà un aumento

che potrà essere utile; e potrà perfezionare l'esercito, ma veramente non deciderà delle sorti della battaglia, perchè sono la fanteria, l'artiglieria e la cavalleria che decidono.

Ma vi è di più; facendo gli aumenti proposti dal ministro della guerra che poi si compendiano in 12 corpi d'armata, quei 12 corpi d'armata individualmente saranno più o meno forti degli attuali? Io credo che battaglione per battaglione saranno meno forti, e questo è evidente; sulla forza numerica sarebbe come 900 a 1000, in qualità è evidente che dovrebbe essere inferiore perchè per avere dei battaglioni di truppe solide e forti al fuoco e in campagna bisogna inquadrali bene, ed a misura che la truppa è un po' più scadente d'istruzione o di poco tempo passato sotto le armi, maggiore deve essere la cura di inquadrali e la bontà dei quadri. Invece con la deficienza dei quadri che ci sono attualmente, questi battaglioni oltre essere meno forti di uomini presenti, saranno anche più difficilmente condotti.

Già l'onorevole Ricotti l'aveva accennato all'onorevole Pelloux nella discussione generale, per mantenere il progetto del Ministero, bisogna aumentare moltissimo i congedi anticipati.

Ora l'onorevole Ricotti, congratulandosi con l'onorevole Pelloux di essere di quell'avviso, però diceva maggiore è il numero delle truppe, minori devono essere i congedi anticipati. Ed aveva molta ragione; perchè quando si hanno pochi uomini da condurre, con una istruzione militare anche inferiore, è più facile condurli. Ecco, per fare un esempio pratico: due cavalli, condotti da un buon cocchiere, anche se un cavallo non va bene il buon cocchiere li fa andare. Ma invece mettete 10 pariglie di cavalli (come c'era quel signore a Firenze, o come si vede fare dai cavallerizzi), se ce n'è uno che va male, tutti vanno male; mentre la parte scadente invece d'essere il 50 per cento è il 5 per cento, perchè a misura che aumenta il numero, bisogna che aumenti l'istruzione perchè non succedano scompigli.

Cosa avverrà coi battaglioni piccoli, o almeno più piccoli? Succederà quello che è successo a Custoza, ossia si vedrà che si può dare che un numero superiore di battaglioni, non abbia la vittoria contro un numero inferiore di altri battaglioni.

A Custoza eravamo superiori di molto ai battaglioni austriaci, 74 battaglioni austriaci contro 134 battaglioni e mezzo italiani, che presero veramente parte al combattimento, 74 battaglioni austriaci, 99 battaglioni e mezzo italiani. Ma, c'è un ma, i battaglioni austriaci erano proprio il doppio di forza dei battaglioni italiani, 960 uomini contro

480; per cui invece di essere 74 battaglioni contro 99, erano 69,000 baionette contro 48,000. Ma col battaglione piccolo si può avere il piacere di parere di essere superiori ed invece essere effettivamente inferiori.

Allorquando si devono combattere degli altri eserciti bisogna anche cercare di essere in posizione eguale agli eserciti avversari. Ora prendiamo l'esercito germanico, che ha servito di modello, dopo le sue vittorie, a tutti gli eserciti d'Europa, ed esaminiamolo. Quei corpi d'armata hanno 25 battaglioni ed hanno 96 cannoni. Noialtri abbiamo, al giorno d'oggi, 28 battaglioni di 800 uomini ciascuno, che sarebbero 22,000 uomini, e 80 cannoni; avremmo in proporzione più cannoni. Col progetto del ministro della guerra si verrebbero ad avere 27 battaglioni a 900 uomini, il che porterebbe 24,000 uomini, un po' meno della Germania ma poco. Ottanta cannoni invece di 96 scema molto la proporzione fra l'artiglieria e la fanteria.

Invece, mantenendo i soli 10 corpi d'armata, portando a 250 uomini la forza delle compagnie si verrebbe bensì ad avere 28 battaglioni ossia, 28,000 uomini (3000 di più di fanteria che la Germania), ma si avrebbero anche 96 pezzi; per cui almeno il numero dei cannoni di ciascun corpo d'armata sarebbe eguale; sarebbe superiore a quello che conterebbe un corpo d'armata austriaco ed inferiore a quello che conterebbero i Francesi.

Quella piccola differenza di 3000 uomini è della fanteria, differenza poi, che si è al caso di toglier sempre, il giorno che non si voglia più; è impossibile portare da 25 a 28,000 uomini, quando non se ne hanno; ma quando si hanno 28,000 uomini, se si trova che ci sia troppa fanteria, è facile togliere 3000 uomini e mandarli in altro sito più opportuno. E la proporzione fra l'artiglieria e la fanteria, la vera proporzione tra il numero dei cannoni portati in campo dai corpi d'armata della Germania (rispetto alla fanteria sarebbe bensì ancora un poco superiore alla nostra, ma quella coi battaglioni a 1000 uomini, anche coi 28 battaglioni per corpo d'armata e coi 96 pezzi), la proporzione, ripeto, fra l'artiglieria e la fanteria sarebbe ancora superiore alla proporzione dei 27 battaglioni del ministro della guerra cogli 80 pezzi, necessaria formazione portando i corpi d'armata a 12. Per cui, in conclusione, i corpi d'armata in numero, colla popolazione nostra, si passerebbero il numero degli stessi corpi d'armata ottenuti colla popolazione della Germania e dell'impero austro-ungarico; sarebbe soltanto inferiore a quello francese. In qualità individuale dei corpi d'armata si troverebbero inferiori i nostri in

tutto con quelli della Germania in cannoni! Invece dei 96 cannoni che ha la Germania, ne avremmo soltanto 80; in fanteria, perchè, invece di 25,000 uomini, ne porterebbe soltanto 24,300.

Nella proporzione fra la fanteria e l'artiglieria, perchè non trovo adesso la giusta proporzione, ma mi pare che la Germania ha 3,8 di proporzione della fanteria ai cannoni, e noi col disegno del Ministero mi pare si verrebbe soltanto un po' inferiore a 3,3, e, mantenendo i dieci corpi d'armata, e le compagnie a 250 uomini, verrebbe ad essere 3,42; invece è 3,8 quella della Germania. Ci troveremmo perciò inferiori numericamente corpo d'armata contro corpo d'armata, senza ottenere una gran forza dall'averne un numero di corpi d'armata superiore a quello che proporzionalmente dovremmo avere. In quanto poi alle qualità delle truppe inquadrato, è evidente che si dovrebbe essere inferiori a quelle dell'impero germanico. Epperò, sia per la deficienza della cavalleria, sia per altre ragioni, quell'aumento della fanteria nei corpi d'armata è molto giovevole invece di essere dannoso.

Le compagnie in Germania hanno 20 graduati, che sarebbero come 20 sott'ufficiali nostri, mentre noi siamo costretti, anche dal disegno dell'onorevole ministro della guerra, di ridurre ancora quei pochi sott'ufficiali, mettendo a vece loro un caporale maggiore. E non è soltanto un cambiamento di nome, è un cambiamento nella bontà e utilità dell'individuo. Capisco che se non ha tutte le qualità richieste per essere sergente è meglio non farlo; ma ciononostante non fa che un graduato, il quale non ha, nè la esperienza, nè la istruzione di un sergente, o di un graduato il quale abbia fatti quegli anni di servizio che farebbe un sergente, non è la stessa cosa. Laonde siamo ben lontani dall'averne, come ha la Germania, 20 uomini per ogni compagnia, i quali quasi tutti hanno fatto tre anni di servizio prima d'essere graduati, e prendono quasi tutti, ottenuto il grado, una ferma d'un anno almeno. I graduati che hanno un minor tempo di servizio sono soggetti eccezionali.

Inoltre la proporzione fra gli uomini presenti in tempo di pace e quelli che si chiamano sotto le armi in tempo di guerra, essendo molto minore, è meno necessario avere buoni quadri. Risultato della proposta ministeriale sarebbe un aumento di 12,000 baionette sul campo di battaglia, lasciando le cose come sono e portando le compagnie a 250 uomini. Ma a questo aumento leggerissimo, la cui efficacia scemerebbe d'alquanto, per essere ripartiti in tante unità, succederà una povertà maggiore di quadri per tutte quelle unità, ed un aumento di spesa che

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

si potrebbe chiamare spesa di lusso. Una spesa, infatti, si chiama spesa di lusso secondo la condizione di chi la fa. Per un povero diavolo sarà spesa di lusso andare in botte, più che spesa di lusso non sia per un gran signore andare in carrozza a quattro cavalli. Ora noi siamo tanto poveri diavoli che non dobbiamo creare stati maggiori se non sono assolutamente necessari. Chiamo spesa di lusso la creazione di stati maggiori che non sono assolutamente necessari per rinforzare l'esercito in campo di battaglia. Spesa di lusso è l'aumento di quadri di tutte le unità nuove. Che, se ci fossero i quadri e il personale per far ciò, sarebbe molto meglio impiegargli per le truppe della milizia mobile.

Oltre a questo, verrebbe ad aumentarsi la spesa per la guarnigione, che, volere o non volere, un locale che contiene una compagnia più o meno grossa non può contenere due compagnie, e bisogna proprio dividerle. Per cui ci sarebbe una spesa di cui, se si può fare a meno, è molto meglio. Perciò credo che non sia possibile provare che gli aumenti proposti aumentino, proporzionatamente alla spesa, la forza dell'esercito sul campo di battaglia, il che è il principale obbiettivo che ci dobbiamo proporre.

Credo dunque che non sia proporzionata la spesa all'aumento che si fa. E noi dobbiamo, prima di tutto, pensare alle unità che ora possediamo, e perfezionare i nostri 10 corpi di esercito, sia nella forza delle unità, sia nella qualità, in guisa, che possano combattere lodevolmente i corpi di esercito di altre nazioni, i quali sono formati in egual modo. Quando avremo perfezionati questi 10 corpi di esercito, otterremo un gran vantaggio portando la artiglieria nella proporzione in cui dovrebbe essere. Fatto questo, vedremo, se le finanze, come spero, lo permetteranno, di completare i nostri ordinamenti militari e di avvicinarci al giorno in cui l'Italia possa avere un esercito il quale sia adeguato alla sua popolazione. Sempre e poi sempre si verificherà che gli Stati più popolosi dei nostri, avranno eserciti più numerosi, se hanno uguali basi di organizzazione a quelle che hanno attualmente tutti i principali Stati d'Europa.

Ma ciò che dobbiamo fare è quello di avere un esercito proporzionato in numero alla nostra popolazione.

Quanto alla finanza dobbiamo spendere in proporzione del possibile.

Io conchiudo sperando che la Camera vorrà mantenere gli 80 reggimenti attuali, senza portarli a 96; spero anche che il ministro non insisterà nel volere togliere dai reggimenti dei bersaglieri quel

quarto battaglione, poichè procede abbastanza bene l'attuale organizzazione. Se vi fossero delle necessità imperiose capirei che non si dovesse tener conto di certi dettagli, che riguardano più specialmente l'amer proprio dell'arma, ma non ci troviamo in questo caso e il quarto battaglione nei bersaglieri, che sono aggregati al corpo d'armata e formano una riserva necessaria è essenziale appunto perchè composto di soldati scelti e per provvedere alle piccole deficienze che abbiamo nei corpi d'armata in cavalleria. Quindi non c'è nessuna ragione di togliere il quarto battaglione, anzi credo che sarebbe un errore gravissimo aumentare i reggimenti portandoli da quattro a tre battaglioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pandolfi ha facoltà di parlare.

**PANDOLFI.** All'articolo 28, alinea *f* è detto: « gli ufficiali delle fortezze » e poi all'articolo 34 si dice:

« Gli ufficiali delle fortezze, destinati pel servizio speciale dei comandi delle fortezze, sono tratti dai vari corpi dell'esercito e di preferenza dalle armi di artiglieria e del genio. »

Io credo che bisognerebbe sopprimere questo alinea dell'articolo 28, perchè se vi sono armi che debbano essere destinate, non in concorrenza con la fanteria, ma esclusivamente a questo servizio, sono precisamente l'artiglieria ed il genio, come è detto giustamente all'articolo 34. Mantenendo l'alinea com'è, non si capisce con quale criterio sarebbero scelti questi ufficiali di fortezza, i quali devono essere ufficiali tecnici, e devono conoscere l'uso del cannone e il modo di fortificare; quindi debbono appartenere all'artiglieria od al genio.

Io non posso sviluppare lungamente questo emendamento, perchè entrerei nell'ordine del giorno che spero di sviluppare domani, e nel quale dimostrerò la necessità di stabilire nelle fortezze ufficiali del genio.

Le catastrofi che le fortezze francesi ebbero nel 1870, dipesero in grandissima parte dalla poca importanza che era stata data in quei comandi all'artiglieria e al genio; e fu per questo che quelle fortezze si arresero al primo avvicinarsi del nemico. Infatti come volete che un ufficiale che non appartenga all'artiglieria o al genio, per quanto valoroso esso sia, conosca il modo di organizzare la difesa di una fortezza? Se noi vogliamo creare ad alcuni ufficiali una posizione di riposo, facciamola però in modo che non sia a scapito della difesa del paese. Quando spendiamo 60 milioni per costruire fortificazioni, vuol dire che comprendiamo l'importanza

di queste opere di difesa, ed è quindi giusto di destinarvi ufficiali tecnici.

Mi limito per conseguenza a pregare l'onorevole ministro e il presidente della Commissione di sospendere la votazione di questo articolo finchè non sia deciso che cosa si debba fare del mio ordine del giorno, cioè a dire se si debba organizzare la difesa del paese in altra maniera, e molto più seriamente, permettete che lo dica, di quello che non sia organizzata oggidì.

Ci sono tanti e validi ufficiali del genio e di artiglieria da poter mettere alla difesa delle fortezze, che non mi sembra difficile si possa accettare la mia proposta, che porterebbe anche una grande economia. Per conseguenza pregherei l'onorevole ministro e la Camera di sopprimere addirittura l'alinea dell'articolo, tanto più che l'articolo 34 della Commissione, accettato dal Ministero, entra precisamente in tale ordine di idee.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

*(Non è presente.)*

L'onorevole Majocchi non essendo presente, perde il suo turno d'iscrizione.

Ricordo alla Camera che intorno a questo articolo sono stati presentati due ordini del giorno; uno dall'onorevole Di Rudinì e uno dalla Commissione. Ne do lettura:

« La Camera invita il Ministero a regolare i congedamenti anticipati e la forza bilanciata in guisa, che la forza effettiva sotto le armi delle compagnie di fanteria non scenda, per otto mesi almeno dell'anno, al disotto di 100 uomini.

« Di Rudinì. »

« La Camera invita il Ministero a regolare il contingente annuo di prima categoria in modo che le compagnie di fanteria con otto classi di leva risultino in guerra con un effettivo presente nel sito e tempo dell'adunata di 250 uomini.

« La Camera invita altresì il Ministero a chiamare tosto sotto le armi per l'istruzione militare:

« a) per un periodo non minore di 5 mesi, la seconda categoria del 1861;

« b) per un periodo non minore di 2 mesi, gli uomini di seconda categoria 1860 che non furono chiamati nel 1881;

« c) per un periodo non minore di 30 giorni, la meno anziana delle classi di seconda categoria assegnate alla milizia mobile che già ebbero un'istruzione militare preliminare.

« La Commissione. »

L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

**DI RUDINÌ.** Io aveva già discorso di quest'ordine del giorno nella discussione generale; talchè lo aveva implicitamente svolto. Soggiungo che oggi l'onorevole Velini ha sostenuto la medesima tesi, e con moltissima efficacia; quindi non credo opportuno in questo momento d'aggiungere altre parole.

Aspetterò che sia combattuto, ed allora solamente, se la discussione sarà ancora aperta, chiederò nuovamente facoltà di parlare per sostenere il mio assunto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**CORVETTO, relatore.** Su che dovrei parlare?

**PRESIDENTE.** Per esporre il parere della Commissione intorno agli ordini del giorno.

**CORVETTO, relatore.** La Commissione mantiene il suo ordine del giorno; ci occorre soltanto di sapere se il ministro l'accetta.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Io non accetto nè l'uno, nè l'altro.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro respinge, tanto l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì, quanto quello della Commissione.

**SICCARDI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Siccardi ha facoltà di parlare.

**SICCARDI.** Mi pare che quest'ordine del giorno implichi una questione finanziaria. Io aveva veduto poco tempo fa l'onorevole ministro delle finanze presente alla discussione, e credo che sarebbe importante assai sapere la sua opinione circa la proposta dell'onorevole Di Rudinì che verrebbe a turbare in qualche modo il nostro bilancio. *(Interruzioni)*

Ma certamente. Si tratta di prolungare la ferma per otto mesi o almeno, mi pare, di tener sempre un certo numero di soldati. E siccome questa proposta parmi che implichi, lo ripeto, un aumento sul bilancio, così credo opportuno che il Ministero dica le ragioni per le quali crede o non crede di poterla accettare, altrimenti la Camera non saprebbe regolarsi nel suo voto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Dai discorsi fatti oggi vedo che siamo rientrati nella discussione generale. Io ho già dichiarato, ed è naturalissimo, che ammetto essere la compagnia di 100 uomini migliore di quella di 90; ma ora non si tratta di questo parti-

colare, sul quale tutti saremmo d'accordo, si tratta del seguente dilemma: è meglio avere 12 corpi d'armata con compagnie di 90 uomini sul piede di pace e 225 sul piede di guerra, che si potranno in seguito portare benissimo a 250, quando cioè si potrà aumentare l'artiglieria e tutti gli altri servizi; od è meglio avere soltanto i 10 corpi d'armata attuali rinforzati e non più suscettibili di aumento?

Io ho dimostrato lungamente che col progetto del Ministero si avrà anche un maggiore aumento di forza tattica perchè 12 corpi d'armata, in quelle condizioni, danno una potenza tattica maggiore che non 10 corpi rinforzati; ho inoltre dimostrato che si aveva un aumento considerevole di potenza strategica, e questo è evidente. Credo inutile di ripetere tutte le ragioni che ho addotto in proposito. Mi riassumo dunque, ripetendo che la questione deve essere posata nel modo seguente: o si vogliono i 10 corpi d'armata rinforzati; ovvero si vogliono avere 12 corpi d'armata, e allora bisogna limitarsi alla compagnia di 90 uomini sul piede di pace, perchè il bilancio non permette di andare oltre. Se si vogliono avere i 12 corpi e le compagnie di 100 uomini, bisognerà spendere assai di più, cioè non meno di 6 milioni.

Per conto mio non posso accettare altra formazione che quella da me proposta di 12 corpi d'armata perchè credo che soddisfa molto meglio agli interessi della difesa. Io credo che se noi non abbiamo l'esercito formato su 12 corpi d'armata, non abbiamo la forza e l'elasticità necessarie per provvedere alle esigenze della difesa; tanto più poi se si considera non soltanto il problema della difesa, ma anche la probabilità dell'offensiva.

UNGARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

UNGARO. Se la mia parola potesse avere un qualche effetto sull'animo dell'onorevole ministro, io vorrei ancora pregarlo di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini. L'onorevole Di Rudini, colla sua proposta, vorrebbe ovviare a tanti sconci che si lamentano ora nelle compagnie di fanteria. Tutte le cifre che si propongono, molte volte restano sulla carta, perchè i soldati non si vedono. L'onorevole ministro sa bene che, colla formazione attuale delle compagnie di cento uomini in tempo di pace, moltissime volte accade che alle manovre, in piazza d'armi, si vedono compagnie di 32, al massimo di 33 individui. L'onorevole ministro non smentirà questo, dappoichè egli conosce che moltissimi servizi che impegnano i reggimenti di fanteria, mettono molte volte quei reggimenti nella

dura posizione di non poter neanche eseguire una manovra di battaglione.

L'onorevole Di Rudini, proponendo che per otto mesi dell'anno le compagnie siano assolutamente di cento uomini, cercava di ovviare a tale inconveniente; e se l'onorevole ministro volesse accettare quella proposta, io credo che farebbe opera molto accetta ai comandanti dei reggimenti che ora hanno le compagnie di cento uomini in effettivo, ma che mal volentieri vedono aumentati nei quadri i corpi di esercito, e diminuite le compagnie da cento a 90 uomini.

Io ripeto che se queste mie parole potessero spingere l'onorevole ministro ad essere più benevolo verso la proposta, io lo pregherei di accettarla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. L'onorevole ministro della guerra ha dimostrato che, per ragioni intrinseche all'ordinamento militare da lui proposto, non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini. Alle ragioni intrinseche esposte già dall'onorevole ministro della guerra, si aggiungono ragioni finanziarie poichè la Camera ben sa come non si possa oltrepassare la cifra di 200,700,000 lire. Se la Camera continua ad essere nel savio e patriottico intendimento di conciliare le ragioni della finanza coll'ordinamento di un forte esercito, deve tener fermo a questa somma. L'accettazione dell'ordine del giorno di cui si tratta, aggraverebbe il bilancio di sei milioni; ora io dichiaro che le condizioni finanziarie sono tali che è impossibile gravare il bilancio di questa nuova somma senza andare incontro ad un disavanzo crescente nel nostro bilancio, disavanzo che procurerebbe la rovina del nostro credito; ed io non credo che nelle condizioni attuali si possa sperare di avere la forza dell'esercito col credito diminuito.

Pregherei quindi l'onorevole proponente, il quale sa benissimo conciliare le condizioni economiche e finanziarie con le condizioni militari, di non voler insistere in una proposta che il Ministero non può in alcun modo accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo opportuno di sottoporre alla Camera le ragioni per le quali non posso accettare l'ordine del giorno della Commissione, nè quello dell'onorevole Di Rudini, che non è altro che l'esplicazione, o meglio la conseguenza necessaria, dell'ordine del giorno della Commissione. Quest'ultimo è del seguente tenore: « La Ca-

mera invita il Ministero a regolare il contingente annuo di prima categoria in modo che le compagnie di fanteria, con otto classi di leva, risultino in guerra con un effettivo presente nel sito e tempo dell'adunata di 250 uomini. »

Siccome pertanto ciò non si può ottenere che tenendo le compagnie di pace su 100 uomini presenti, ne viene di conseguenza che questi due ordini del giorno si completano. Vengo all'argomento.

L'ordine del giorno della Commissione io lo considero diviso in quattro parti.

Colla prima parte si tende a regolare il contingente per modo che, con otto classi, si possano portare le compagnie sul piede di guerra a 250 uomini; nello stesso tempo la Commissione ammette che si allarghi il congedamento, per modo da rimanere nei limiti del bilancio. Questa proposta della Commissione avrebbe essenzialmente per iscopo di aumentare fin d'ora il contingente di leva, per modo che, con la regolare rotazione delle 8 classi, si possa poi ordinare l'esercito permanente sulla base della compagnia di 250 uomini; e ciò senza aumentare il bilancio.

La seconda parte, di cui al comma *a*, è la chiamata per un periodo di tempo non minore di 5 mesi della classe di 2<sup>a</sup> categoria del 1861, cioè circa 30,000 uomini; con lo scopo dichiarato a pagina 8 della relazione: di procurarsi fin d'ora il modo di ingrossare in via straordinaria le nostre compagnie, portandole a 250 uomini.

La terza parte, di cui al comma *b*, ha tratto alla chiamata, per un periodo non minore di due mesi, degli uomini di 2<sup>a</sup> categoria del 1860 che non furono chiamati nel 1881, allo scopo evidente di aumentare la forza numerica delle truppe istruite di complemento dell'esercito permanente.

Finalmente la quarta parte, com'è dichiarato a pagina 34 della relazione, mira a chiamare una classe di 2<sup>a</sup> categoria della milizia mobile per inquadrarla subito nella milizia stessa onde ingrossarne le unità organiche, massime quelle di fanteria; e ciò perchè le classi di milizia mobile, non avendo ancora compiuta la regolare rotazione in base all'attuale contingente di 65,000 uomini, sono alquanto deboli.

Comincerò dall'esaminare la prima parte dell'ordine del giorno in questione, e la esaminerò nel suo aspetto più largo, sotto quello cioè di preparare fin d'ora, coll'aumento del contingente di leva e colla normale rotazione delle classi, la regolare costituzione dell'esercito sulla base delle compagnie di 250 uomini; e ciò senza aumentare il bilancio, come

è dichiarato a pagina 8 della relazione, ma bensì allargando il congedamento anticipato della seconda classe di leva.

Per quanto io non sia entusiasta delle compagnie di 250 uomini, per le ragioni che ebbi ad esporre diffusamente nella discussione generale, e che credo quindi inutile di ripetere, pur tuttavia, qualora si potesse attuare la proposta della Commissione senza danno della solidità dell'esercito ed armonizzandone successivamente tutte le sue parti, vale a dire aumentando l'artiglieria e tutti i servizi, non sarei alieno dall'accettare la proposta stessa. Con tal mezzo infatti si verrebbe, cogli stessi quadri, ad aumentare la forza numerica dell'esercito di circa 30,000 uomini.

Se non che mi sarà facile dimostrare che, per rimanere nei limiti di un bilancio di 200 milioni circa, l'allargamento dei congedamenti anticipati dovrebbe assumere delle proporzioni tali da produrre effetti disastrosi sulla solidità dell'esercito e che supererebbero di gran lunga i vantaggi della maggior forza numerica ottenuta. Infatti, limitandomi per ora a considerarne gli effetti sulla fanteria, osservo che, per ottenere la compagnia di guerra forte di 250 uomini, occorrerebbe aumentare il contingente da 76,000 uomini a poco meno di 82,000. E ciò per portare la forza nominale di pace della compagnia da 103 a 115 uomini; forza necessaria perchè colla rotazione di otto classi si possa avere la compagnia di guerra di 250 uomini. Questo aumento sarebbe dunque di 12 uomini nominali sul piede di pace sulla compagnia proposta nel progetto ministeriale, ed importerebbe, sulle 1296 compagnie di fanteria e bersaglieri, un aumento di forza di 15,500 uomini.

Per restare quindi nei limiti del bilancio, tenuto conto di tutte le altre riduzioni di forza, si dovrebbero congedare, oltre i 22,000 uomini proposti nel progetto ministeriale, altri 13,000, vale a dire 10 di più per compagnia. Siccome poi, sui 22,000 già previsti per essere congedati anticipatamente, 18,000 appartengono ai reggimenti di fanteria e bersaglieri, così la fanteria dovrebbe sopportare un congedamento anticipato di 31,000 uomini, perchè evidentemente questo aumento gravita tutto sulla fanteria.

Per effetto di questo aumento di congedamento le classi di fanteria in congedo risulterebbero costituite per due terzi di uomini con soli due periodi d'istruzione e per un terzo di uomini con tre periodi d'istruzione, mentre, coll'adozione del progetto ministeriale, il totale degli uomini in congedo con tre periodi supera notevolmente quello degli uomini con due periodi. Darò qui alcuni dati.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

Prendiamo il contingente proposto di 76,000 uomini: siccome una classe di fanteria e bersaglieri, all'atto del suo invio in congedo illimitato, ha la forza di 41,000 uomini, dedotte tutte le perdite, si avrebbero in allora 18,000 uomini con due periodi d'istruzione e 23,000 con tre periodi. Col contingente di 82,000 uomini, occorrente per avere 12 corpi d'armata sulla base delle compagnie di 115 uomini nominali e 100 effettivi, una classe di fanteria, dopo 3 anni, si ridurrebbe a 46,000 uomini in complesso, dei quali si avrebbero 31,000 uomini con due periodi e solo 15,000 con tre periodi. Non vi è dunque confronto fra i due sistemi per rispetto alla solidità dell'esercito.

Oltre a ciò il detto aumento di congedamento anticipato renderebbe impossibile il reclutamento dei caporali; e questo è quanto mi propongo ora di dimostrare. Dovrò per questo entrare in alcuni particolari tecnici, che avrei desiderato di evitare in seduta pubblica, ma che, a fronte dell'ordine del giorno della Commissione, sono obbligato d' esporre alla Camera. In questo sta principalmente la questione, ed apparirà chiaramente l'impossibilità di attuare l'ordine del giorno della Commissione, che apparentemente è seducente, ma non resiste ad un esame critico.

Lo sviluppo massimo che si può dare ai congedamenti anticipati è essenzialmente subordinato alle esigenze del reclutamento dei caporali. Nel nostro sistema (parlo del nostro sistema perchè si propone da taluni di fare come in Germania, e dicèsi: prendete dei soldati e date loro premi per tenerli sotto le armi, si faranno caporali; queste son cose belle e buone, ma che da noi sono inattuabili e poi costano assai), nel nostro sistema dunque la prima condizione, a cui devesi soddisfare onde assicurare il reclutamento dei caporali, è quella di allontanare il pericolo che i soldati si mostrino restii ad aspirare a quel grado per tema di essere pretermessi nei congedamenti anticipati a causa delle esigenze del servizio. Di qui la necessità per evitare, come diceva l'onorevole De Bassecourt, che la nomina a caporale abbia a prendere posto nella serie delle punizioni, la necessità cioè di stabilire che la tangente percentuale dei caporali da congedarsi sia superiore in proporzione a quella dei soldati; cioè in ragione di 3 a 2 secondo il progetto del Ministero, ossia di un caporale ogni quattro soldati.

Col congedamento anticipato di 22 mila uomini circa, portato dal disegno ministeriale, 18 mila spettano alla fanteria, e 4 mila alle altre armi, e ogni reggimento di fanteria verrà dunque a congedare sul contingente ordinario, che sarà di 415

uomini per classe, 164 uomini della classe media. Siccome pertanto il quadro organico di un reggimento di fanteria conta 154 caporali, caporali maggiori, ecc., i quali in media vengono forniti in parti uguali dalle due classi anziane, cioè 77 caporali per classe, così per mantenere la detta proporzione dei caporali rispetto ai soldati, bisognerà congedare 41 caporali e 123 soldati. Pertanto, sulla parte rimanente della classe, depauperata dei migliori elementi e ridotta a 194 soldati, oltre 36 caporali, si dovranno prelevare 41 caporali per surrogare quelli inviati in congedo per anticipazione, ossia un caporale su cinque soldati e, ripeto, su di una classe già depauperata dei buoni elementi, e che dei 123 soldati semplici congedati 50 o 60 sarebbero stati atti ad essere nominati caporali. È dunque evidente che questo è già un grande sforzo per la classe e che da essa non si potrebbe esigere di più. Credo anzi che sia da ricercarsi il modo di diminuire questo sforzo; e mi riservo appunto, nella discussione della legge sul reclutamento, di proporre gli occorrenti temperamenti consistenti nel combinare in proporzioni limitate ma diversamente i congedi anticipati. Dagli studi fatti credo di potere assicurare risultamenti abbastanza soddisfacenti con tale sistema rispetto al reclutamento dei caporali ed alla solidità dell'esercito.

Se però il reclutamento dei caporali si presenta già difficile nelle suesposte condizioni di un congedamento di 22,000 uomini, esso diventerebbe impossibile coll'attuazione della proposta contenuta nell'ordine del giorno della Commissione, sempre quando si voglia stare nei limiti del bilancio.

Infatti, per ottenere le compagnie di guerra forti di 250 uomini presenti in campo, il contingente di 76,000 uomini dovrebbe, come ho già detto, salire a poco meno di 82,000 e l'aumento graviterebbe essenzialmente sui reggimenti di fanteria e su quelli di bersaglieri. Il contingente ordinario, da assegnarsi a ciascun reggimento, da 415 salirebbe a 465 uomini; la forza da congedarsi in anticipazione da 164 dovrebbe essere portata a 284 uomini; e, fatte le debite proporzioni, dovendo sempre congedare un numero di caporali nella proporzione di 1 su 4 soldati, bisognerebbe congedarne 71, oltre 213 soldati. La forza rimanente della compagnia della classe si ridurrebbe a 152 uomini, sui quali bisognerebbe prelevare 71 caporali, cioè uno su due. Questo, evidentemente, è impossibile.

A questo proposito, noto ancora che ho esaminata la questione soltanto per gli effetti sulla fanteria; che poi se dovessi tener conto anche dell'aumento di contingente da darsi alle altre armi

(perchè io non ammetto che si facciano le compagnie di 250 uomini, senza aumentare proporzionalmente tutte le altre armi, come si fa in tutti gli altri eserciti che si vogliono prendere ad esempio), se dovessi tener conto della maggiore spesa di vestiario e di altre ancora prodotte naturalmente dall'aumento di contingente, e si ammettesse che si dovesse far fronte a tutto col congedamento anticipato, si scorge come si verrebbe, presso a poco, a congedare tutta la seconda classe. Si cadrebbe cioè nell'assurdo.

Ne consegue adunque che, con la compagnia di 115 uomini, quale si richiede per poter avere la compagnia di guerra forte di 250 uomini presenti in campo, non si può scendere al disotto di 100 uomini effettivi presenti, sul piede di pace; vale a dire, non si possono congedare più di 13 uomini per compagnia. Insomma, compagnia di 250 uomini sul piede di guerra ed un effettivo presente di 100 uomini sul piede di pace sono due termini inseparabili. Ed è per questo che io confondo i due ordini del giorno, quello dell'onorevole Di Rudini e quello della Commissione; per me ne fanno uno solo.

Ammesso adunque che non si debba oltrepassare il bilancio, stabilito in base al programma finanziario del Ministero, ne consegue che l'ordinamento sulla base della compagnia a 250 uomini escluderebbe la formazione di nuovi corpi.

Confesso che, vista l'accoglienza fatta al mio discorso detto in occasione della discussione generale, mi lusingavo di aver convinto la Camera; disgraziatamente l'interruzione avvenuta nella discussione di questo progetto ha certamente nociuto agli argomenti che ho esposto allora, ma io non li ritengo perciò meno validi. Li riassumerò quindi sommariamente.

Per essere parati convenientemente all'offesa ed alla difesa, occorre che il nostro esercito aumenti non soltanto di potenza tattica, ma bensì, e specialmente, di potenza strategica.

Io ripeto sempre questo concetto perchè purtroppo vedo che non tutti danno ad esso il valore che ha effettivamente; anzi, nei discorsi che testè ho udito, non solo non si è affatto tenuto conto di questo importante argomento, ma di nessun altro già da me esposto, come se si fosse a caso vergine.

Dissi che questo risultato non può ottenersi che aumentando l'esercito di due corpi d'armata e ordinandolo sulla base della compagnia di 225 uomini; ho pure detto che la compagnia di 250 uomini produce unità tattiche e logistiche troppo pesanti, poco maneggevoli sul teatro di guerra del nostro

paese e dei paesi limitrofi e poco consentaneo all'indole del nostro soldato; che tende infine a costituire della compagnia la vera unità combattente, mentre non può esserla.

Quanto al servizio ed all'educazione del soldato, havvi poca differenza, checchè si dica, tra la compagnia di 100 uomini e la compagnia di 90. Io ho comandato battaglioni con compagnie di 80 o 90 uomini; sono passato per tutti i gradi, ed io era fiero, tanto di comandare dei battaglioni con compagnie di 80 uomini, come quando comandavo battaglioni di 800 uomini, come mi è avvenuto in tempo di guerra.

Io non posso ammettere le argomentazioni dell'onorevole Velini a questo riguardo; quando si tratta del bene dell'esercito e di prepararlo alla guerra, si è sempre fieri di comandare qualunque forza.

Del resto, ciò che costituisce la base vera dell'esercito è la sua ossatura, il suo inquadramento.

Oltre a ciò noi vediamo, checchè se ne dica, le potenze a noi vicine aver compagnie non più forti di noi. L'onorevole Velini diceva che in Francia la compagnia è di 86 uomini; mentre non è che di 83; è di 86 con gli ufficiali. In Austria, l'ho già detto, e l'hanno ripetuto tutti, i reggimenti sono su cinque battaglioni, tre con le compagnie a 92 uomini e due con le compagnie a 71 uomini.

Senza pertanto dilungarmi maggiormente in particolari, parmi d'aver dimostrato che la prima parte dell'ordine del giorno della Commissione implicherebbe l'abbandono della formazione di nuovi corpi d'armata, che è la base del progetto ministeriale.

Per tutti questi motivi, ed avendo la profonda convinzione che il sistema proposto dal Ministero corrisponda effettivamente alle esigenze della difesa del paese, e produca la maggior risultante di forza; dichiaro di non poter accettare la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, che per me completa il primo.

Vengo ora alla seconda parte dell'ordine del giorno della Commissione, cioè al comma *a*, che concerne l'istruzione della classe di seconda categoria del 1861 per un periodo di cinque mesi.

Questa proposta, come è detto nella relazione a pagina 8, è fatta allo scopo d'ingrossare fin d'ora le compagnie, portandole alla forza di 250 uomini. Osservo, e la Commissione stessa lo ha ammesso, che la forza prodotta dal contingente attuale di leva di 65,000 uomini porterebbe già 225 uomini per compagnia. Questa forza andrà aumentando gradualmente di 5 uomini nel 1883, di altri 5 uomini nel 1884; aumenti che deriveranno dal mag-

LÉGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

gior contingente di leva di 11 mila uomini, che sarà prelevato in previsione della formazione dei nuovi corpi di armata; contemporaneamente aumenteranno pure in proporzione le altre armi e i vari servizi, dimodochè nel 1883 avremo l'esercito costituito nelle debite proporzioni di 10 corpi e sulla base della compagnia di 230 uomini, nel 1884 l'avremo poi costituito, sempre nelle debite proporzioni, sulla base delle compagnie di 235 uomini per compagnia. L'aumento pertanto di forza che si vorrebbe ora dare inquadrando la classe 1861 di seconda categoria, oltre al creare compagnie veramente eccessive (sarebbe di 30 mila uomini e porterebbe un aumento di 25 uomini per compagnia) sconvolgerebbe completamente le proporzioni delle varie armi e dei vari servizi, e poi si avrebbe la compagnia con una proporzione troppo grande di reclute. Questo non è ammissibile, io preferirei sempre, quando avessi i mezzi di armonizzare tutte le parti dell'esercito, preferirei inquadrare la nona classe, come praticano la Francia e l'Austria, anzi quest'ultima incorpora persino la decima. Questo espediente non produce spesa alcuna e dà lo stesso risultato, anzi migliore per rispetto alla solidità dell'esercito.

È evidente pertanto che, considerata tecnicamente, questa proposta della Commissione non è accettabile, perchè contraria all'armonica costituzione dell'esercito e alla sua solidità.

Alla considerazione poi che tale rinforzo di seconda categoria possa nel 1885 tornare utile, allorchè verranno formati i nuovi corpi di armata per portarne subito le compagnie da 200 uomini alla forza di 225, rispondo che anche in tal caso sarà sempre miglior partito inquadrare la nona classe.

A questo proposito colgo l'occasione per far notare che l'osservazione fatta circa il tempo occorrente ad ottenere effettivamente la formazione dei nuovi corpi d'armata non è esatta. Si è parlato di dodici anni, ma l'esercito può nella primavera del 1885 costituirsi regolarmente; e ciò sulla base della compagnia a 200 uomini, salvo a portarla a 225 coll'incorporamento della nona classe.

Certamente però non si potrebbe procedere immediatamente a tale formazione, sia per il tempo occorrente al reclutamento dei quadri di ufficiali, sia per quelli di truppa; oltre a ciò si avrebbe tale strascico di inconvenienti, dei quali si sentirebbe l'influenza per non pochi anni.

Circa la possibilità di ottenere nel 1885 tutti i dodici corpi d'armata formati sulla base della compagnia di 200 uomini aggiungerò una breve dimostrazione.

Un contingente di 11,000 uomini produce in tre anni, dedotte le perdite, circa 30,000 uomini; aggiungendo a questi l'attuale eccedenza di forza sulla compagnia di 200 uomini, che è in totale di circa 35,000 uomini presenti in campo, si hanno in totale 65,000 uomini. Si avrà dunque la forza occorrente per costituire nuovi corpi d'armata che, in media, ammontano a circa 30,000 uomini ciascuno.

Ritornando sulla chiamata per cinque mesi della classe di seconda categoria del 1861, osservo che essa importerebbe una maggiore spesa di 2,900,000 lire, circa 3,000,000, senza raggiungere lo scopo; e, ripeto, preferisco assai più incorporare la nona classe, piuttostochè portare nelle compagnie di guerra la proporzione delle reclute da un sesto ad un quarto. Dunque questa spesa per la chiamata per cinque mesi, secondo me, non è giustificata da alcuna necessità imprescindibile.

Viene in seguito il comma *b* dell'ordine del giorno, che contiene la proposta di chiamare per un periodo di due mesi la seconda parte della classe di seconda categoria 1860. Questo provvedimento tende ad aumentare il numero delle truppe di complemento che abbiano ricevuto istruzione militare, e questo certamente sarebbe utile. Ma io osservo che ora abbiamo già 84,000 uomini di seconda categoria, e ne avremmo molti di più se non fosse stata interrotta da qualche anno l'istruzione della seconda categoria; ad ogni modo, colla chiamata di quest'anno, ne avremo 104,000, la quale forza può calcolarsi che darà 80,000 uomini di seconda categoria presenti in campo.

Credo questa forza sufficiente; ma ad ogni modo parmi che debba essere lasciato giudice il Governo di apprezzare la convenienza o meno di ricorrere a simili provvedimenti straordinari.

Per i motivi esposti non potrei quindi accettare neanche la proposta contenuta nel comma *b*, la quale inoltre porterebbe per sè sola una spesa di 1 milione e mezzo.

Rimane l'ultimo comma, cioè la chiamata per circa 30 giorni di una classe di seconda categoria di milizia mobile già istruita, che sarebbe la classe del 1854, collo scopo d'inquadrarla nelle compagnie della milizia stessa per aumentarne la forza.

Quanto ho già detto circa l'inquadramento della seconda categoria nell'esercito permanente si applica a fortiori alla milizia mobile. La milizia mobile, è vero, è costituita con uomini di prima categoria regolarmente istruiti, ma questi uomini hanno da lungo tempo lasciato il servizio, e quindi non si deve dare alla milizia un'altra causa di debolezza, quale sarebbe quella d'inquadrare delle seconde

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

categorie; tanto più se si considera che nelle formazioni improvvisate, quali sono quelle di milizia mobile, devesi più che in qualsiasi altro caso rifuggire da quei temperamenti che possano indebolirne la forza. Io preferirei sempre di ritenere la 13<sup>a</sup> classe per rinforzare la milizia mobile, anzichè inquadrarvi fin da principio truppe di seconda categoria.

Il proposto provvedimento importerebbe una spesa di 1,700,000 lire. Per conseguenza, anche per questa considerazione, sono necessariamente costretto a rifiutare anche questa parte dell'ordine del giorno.

Avendo esposto il mio pensiero sulle quattro proposte contenute nell'ordine del giorno della Commissione, credo superfluo di riassumere quanto ho detto. Ricorderò solo che la prima parte, cioè la proposta di regolare il contingente in modo da avere le compagnie di 250 uomini non è, a mio avviso, tecnicamente accettabile; non fosse per altro, perchè non provvede alla proporzione delle varie armi e dei servizi; e poi non è accettabile finanziariamente, perchè la forza della compagnia sul piede di pace dovrebbe risultare di non meno di cento uomini. In altri termini questa prima parte equivale al rigetto del progetto di legge che si sta discutendo.

L'altra parte, quella che riguarda la chiamata straordinaria delle classi di 2<sup>a</sup> categoria, non è indispensabile, ed in parte non è conveniente, ed importa frattanto una maggiore spesa di circa sei milioni, che io non credo abbastanza giustificata.

Per questi motivi io sono spiacente di dover dichiarare che non potrei accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudinì.

*Voci.* A domani! a domani!

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Il presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani!

**PRESIDENTE.** Votiamo quest'articolo 28.

L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) Come presidente della Commissione, pregherei la Camera di non votare immediatamente su quest'articolo. In esso sta il perno della legge; la questione è grave, e l'onorevole ministro ha detto cose gravissime; quindi bisogna pure che la Commissione, il relatore ed alcuni altri membri rispondano.

Il voto favorevole a quell'ordine del giorno fu quasi unanime nella Commissione, eppure esso fu giudicato molto severamente dall'onorevole ministro il quale in una parola ha affermato che è praticamente inapplicabile perchè conducente all'assurdo.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Chiedo di parlare.

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) Io credo che questo apprezzamento dell'onorevole ministro sia fondato sopra un equivoco che deve essere spiegato.

L'onorevole ministro per dimostrare che non è possibile avere la compagna di guerra forte di 250 uomini, come propone la Commissione, conservando quella di pace sulla forza di 90 uomini, parte dalla ipotesi che i congedamenti anticipati di un grande numero di uomini dopo soli due anni di servizio sotto le armi, non si possa fare in altro modo se non diverso da quello da lui ideato, cioè di scegliere verso la fine del secondo anno di ferma quelli tra gli uomini della classe che debbono avere questo favore del congedamento anticipato, la qual cosa come giustamente dice il ministro quando si applica ad una parte notevole della classe produrrebbe danni gravissimi, anzi l'impossibilità di reclutare fra i rimanenti il numero necessario di caporali.

Ma la Commissione osserva che questo metodo di scegliere gli uomini da congedarsi dopo trascorsi i due anni di riserva, può essere applicato senza inconvenienti quando i congedamenti sono applicati ad una parte assai piccola della classe; ma quando trattasi, come nel caso nostro, di applicarlo ad un numero grande di uomini, allora bisogna ripartire fin dall'origine il contingente annuo in due porzioni, come si fa in Francia, cosicchè gli uomini giungendo ai reggimenti già sappiano di dover passare quali due e quali tre anni sotto le armi; allora su questi soltanto cadrà la scelta dei caporali, ed i reggimenti potranno facilmente provvedersi dei caporali senza grandi difficoltà e senza i pericoli indicati dall'onorevole ministro. Vede adunque la Camera che sussiste tuttora un equivoco che vuole essere ben chiarito prima di venire alla votazione degli ordini del giorno.

Credo anche necessario differire a domani ogni deliberazione per la influenza che questi due ordini del giorno, l'uno della Commissione e l'altro dell'onorevole Di Rudinì, potranno avere sull'esito della legge.

La sintesi della situazione è questa; tutti saremmo d'accordo se si potesse dare un forte sviluppo alle forze militari portando il nostro esercito

a 12 corpi d'armata, con compagnie di 250 uomini in tempo di guerra, di 100 almeno in tempo di pace, e con adeguata proporzione di artiglieria e cavalleria; ma per ciò fare occorrerebbe aumentare la spesa annua di almeno 10 o 15 milioni, al di là dei 200 previsti dal Governo il quale, per la bocca dell'onorevole ministro delle finanze, dichiara in modo perentorio che, per ora almeno, non potrebbe assegnare alle spese ordinarie della guerra oltre a 200 milioni.

Malgrado queste dichiarazioni alcuni di noi vorrebbero provvedere all'ordinamento immediato e completo dei 12 corpi d'armata forzando il ministro delle finanze ad accordare alla guerra la spesa occorrente, quantunque assai superiore ai 200 milioni. Altri invece per non superare i 200 milioni di spesa imposti dal ministro delle finanze, dicono: accontentiamoci per ora di conservare i 10 corpi d'armata rinforzandoli e completandoli coll'accrescere la forza delle compagnie di guerra a 250 uomini e coll'aumento proporzionale d'artiglieria, e se vuoi anche di cavalleria, ciò che si potrebbe fare abbastanza largamente coll'assegno ordinario annuo di 200 milioni; e quando sarà concessa la spesa annua di 210 o meglio 215 milioni allora si potranno formare altri corpi d'armata.

Invece l'onorevole ministro ci propone di far subito i due nuovi corpi d'armata, contentandosi, per non oltrepassare la spesa di 200 milioni, di avere la forza delle compagnie di guerra di 220 uomini e quelle di pace di soli 90 uomini, con proporzione d'artiglieria abbastanza limitata. Personalmente, io sono persuaso che noi saremo più forti con 10 corpi d'armata ben rinforzati, che con 12 incompleti. *(Interruzione del ministro della guerra)*

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole ministro.

**RICOTTI.** Lo so; dove saremmo tutti d'accordo, sarebbe sui 12 corpi completi; ma per ottenere questo obbiettivo ci vogliono 10 o 15 milioni all'anno di più che l'onorevole ministro delle finanze ci assicura non poter accordare. Da tutto questo potete facilmente dedurre quanto sia importante e decisivo l'accettare od il respingere i due ordini del giorno sui quali la Camera dovrà decidere domani.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** L'onorevole Ricotti ha rilevato la parola « assurdo. » Mi è sfuggita e mi rincresce. Io ho applicato il mio calcolo alla fanteria, ma se si vuole armonizzare l'esercito portando la compagnia a 250 uomini, si dica quello

che si vuole, non si potrà stare colle attuali proporzioni, nè di artiglieria, nè di cavalleria, nè di tutti gli altri servizi. Ho quindi detto che, se si dovesse provvedere anche a questo coi congedi anticipati, naturalmente si verrebbe ad una conclusione impossibile. La Commissione nella sua relazione parla di allargare i congedamenti anticipati; dunque io non poteva interpretarla altrimenti.

Io non rifuggo anche dalla discussione della diminuzione della ferma a parte del contingente, come propone l'onorevole Ricotti, e dimostrerò come ricorrendo a quel sistema esclusivamente sarebbe di molto compromesso il reclutamento dei corpi speciali. Oltre a ciò, ripeto, tutto deve essere armonizzato, artiglieria, cavalleria e accessori.

È in questo senso soltanto che potrei accettare la compagnia di 250 uomini.

*Voci.* Domani!

**PRESIDENTE.** Ma votiamo l'articolo.

**CORVETTO, relatore.** Io ho domandato di parlare da molto tempo, e credo di averne il diritto; dunque non si può votare.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Corvetto, io non ho udito che ella avesse domandato di parlare.

**CORVETTO, relatore.** Sarà benissimo come ella dice, ma io ho domandato facoltà di parlare un'ora e mezzo fa, e se mi fosse stata concessa forse sarebbe stato tolto un equivoco nel quale ci aggiriamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene; ma io non poteva darle facoltà di parlare quando non aveva udito che ella l'avesse chiesta.

*Voci.* A domani!

**PRESIDENTE.** Per conseguenza, vista l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito della discussione.

#### DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**TRINCHERA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera sull'ordine del giorno.

**TRINCHERA.** Propongo che il disegno di legge per lavori straordinari ai porti di Brindisi e di Bari e all'isola del Vulcano sia iscritto nell'ordine del giorno dei lavori parlamentari, subito dopo i provvedimenti militari, e propriamente dopo al n° 5.

La Camera votò l'urgenza di tale disegno di legge, pel quale già è stampata e distribuita la relazione dell'onorevole Miceli. Io dunque non indicherò i motivi che mi inducono a fare la proposta, ed è così giusta, così modesta la mia preghiera che io voglio sperare sarà accolta dalla Camera.

---

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MAGGIO 1882

---

**PRESIDENTE.** Onorevole Trinchera, non mi pare questo il momento di interrogare la Camera sopra iscrizioni nell'ordine del giorno. La prego di ripresentare la sua proposta domani in principio di seduta.

La seduta è levata alle 6 50.

*Ordine del giorno per la tornata di giovedì:*

*(Alle ore 2 pomeridiane.)*

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

2° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;

3° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

- 4° Modificazioni della legge sul reclutamento;  
5° Istituzione del tiro a segno nazionale;  
6° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;  
7° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;  
8° Ordinamento degli arsenali militari marittimi;  
9° Riforma della legge provinciale e comunale;  
10. Modificazioni della legge sulle opere pie;  
11. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso;  
12. Disposizioni relative all'emigrazione;  
13. Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere e officine;  
14. Provvedimenti in favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.





